

# RESOCONTO STENOGRAFICO

413.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 12 FEBBRAIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	48529	(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) . . . . .	48565
<b>Disegni di legge:</b>		(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	48565
(Annunzio) . . . . .	48564	(Trasmissione dal Senato) . . . . .	48565
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	48530	<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>	
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	48564	(Annunzio) . . . . .	48567
<b>Disegni di legge di conversione:</b>		<b>Interpellanza:</b>	
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96- bis del regolamento) . . . . .	48529	(Apposizione di firme) . . . . .	48567
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	48529	<b>Interrogazioni:</b>	
<b>Proposte di legge:</b>		(Apposizione di firme) . . . . .	48567
(Adesione di deputati) . . . . .	48565	<b>Interpellanze ed interrogazioni (Svolgi-   mento):</b>	
(Annunzio) . . . . .	48564		

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

PAG.	PAG.
PRESIDENTE . . . 48530, 48531, 48536, 48540, 48544, 48545, 48546, 48547, 48551, 48556, 48560	<b>Presidente del Consiglio dei ministri:</b> (Trasmissione di un documento) . . . 48566
CICONTE VINCENZO (PCI) . . . . . 48544	<b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b> (Annunzio) . . . . . 48567
DE JULIO SERGIO (Sin. Ind.) . . . . . 48545	
MELLINI MAURO (FE) . . . . . 48547, 48556	<b>Sindacato ispettivo:</b> (Trasformazione di documenti) . . . 48567
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 48531, 48536	
VASSALLI GIULIANO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . 48531, 48541, 48547, 48551	<b>Ordine del giorno delle sedute di do- mani</b> . . . . . 48560
<b>Corte dei conti:</b> (Trasmissione di un documento) . . . 48566	<b>Allegato:</b> <b>Dati integrativi allegati alla risposta del ministro di grazia e giustizia, Giuliano Vassalli, all'interpel- lanza Valensise n. 2-00527.</b> . . . . 48569
<b>Parlamento europeo:</b> (Trasmissione di risoluzioni) . . . . . 48566	

**La seduta comincia alle 17.**

PATRIZIA ARNABOLDI, *Segretario*, legge il processo della seduta del 5 febbraio 1990.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati De Michelis, Facchiano e Galasso sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 8 febbraio 1990, il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S.2034. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 414, recante disposizioni in materia di determinazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi, di rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto e di con-

tenzioso tributario, nonché altre disposizioni urgenti» (4567).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede referente, con il parere della I, della II, della V, della VII, della VIII, della IX, della X, della XII e della XIII Commissione.

Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 9 febbraio 1990, il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S. 2035. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 415, recante norme urgenti in materia di finanza locale e di rapporti finanziari tra lo Stato e le Regioni, nonché disposizioni varie» (4572).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alle Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze), in sede referente, con il parere della I, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il pa-

rere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 14 febbraio 1990.

### **Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, per il quale la XII Commissione permante (Affari sociali), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

«Programma di interventi per la prevenzione e la lotta contro l'AIDS» (4314).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dalla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere quali siano gli orientamenti e le conseguenti decisioni politico-operative nell'interesse delle popolazioni della città e della provincia di Reggio Calabria, avvilita da attività continue di criminalità diffusa e di criminalità organizzata, con ricorrenti gravissimi delitti che esasperano la pubblica opinione come quello ai danni della piccola Marcella Tassone, uccisa a Laureana di Borrello, con sequestri di persona in atto e con conseguenti gravissimi pregiudizi per le prospettive di sviluppo economico e sociale;

quali siano gli orientamenti e le iniziative immediate per rafforzare le strutture giudiziarie in uomini e mezzi, con interventi, anche straordinari, che pongano termine ad una assurda inefficienza dello Stato nel delicato settore dell'amministrazione della giustizia affidata esclusivamente allo spirito di dedizione e di sacrificio dei magistrati e del personale in servizio, in numero non adeguato a fronteggiare le esigenze dell'attività giurisdizionale, oltre che in materia penale, in materia civile e di lavoro, come risulta dal volume e dalla qualità delle pendenze;

quali siano gli orientamenti in materia di governo delle carceri, con speciale riferimento alla situazione del carcere circondariale di Reggio Calabria, il cui direttore Paolo Maria Quattrone è stato trasferito, insieme al maresciallo Oreste Campagnole, comandante degli agenti di custodia, trasferimento che interrompe anni di positiva attività, indirizzata ad una bonifica dell'ambiente in termini umani ed in termini reali con lavori di miglioramento della struttura carceraria, mentre il trasferimento segue attività intimidatorie ai danni del personale in servizio, come i colpi di pistola contro l'auto dell'agente Cariatì, contro l'auto dell'agente Marino e l'incendio dell'auto dell'agente Bellocco;

quali siano le valutazioni circa il giudizio del personale civile e militare del centro di servizio sociale della casa circondariale, che denuncia una vera e propria campagna di intimidazione condotta da gruppi minoritari contro una gestione del carcere «che si muoveva nel segno della legalità, della trasparenza amministrativa, nel rispetto dei diritti dei detenuti e senza cedimenti al potere mafioso», riconoscendosi, da parte del personale, i «significativi interventi edilizi e sociali nell'interno della struttura carceraria», ma registrando, il che appare di estrema gravità, che «la campagna di intimidazione ha avuto successo grazie ai silenzi ed alle complicità di coloro che dovevano sostenere questa azione»;

quali siano le ragioni che, sinora, hanno impedito la costituzione di un ispettorato per le carceri della Calabria allo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

scopo di garantire con continuità le massime condizioni di efficienza e di vivibilità alle strutture carcerarie della regione, come proposto a suo tempo dal MSI-DN in un documento parlamentare, con adesione da parte del Governo.

(2-00527)

«Valensise, Fini, Pazzaglia, Maceratini, Tassi».

(29 marzo 1989).

L'onorevole Valensise ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

RAFFAELE VALENSISE. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di rispondere il ministro di grazia e giustizia.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, il tema affrontato nella prima parte dell'interpellanza Valensise n. 2-00527 si inserisce in un quadro di problematiche che segnano, con intensità maggiore o minore, l'intera regione calabrese ed investono in particolare l'aspetto della funzionalità delle strutture giudiziarie presenti in quell'area.

Appare intuitivo dunque che la preoccupante situazione che si registra nella città e nella provincia di Reggio Calabria andrebbe esaminata nell'ambito dei complessivi elementi che caratterizzano quella dell'intero territorio regionale, e ciò al fine di meglio valutare gli sforzi compiuti, le iniziative adottate e le risorse impiegate dal Governo, in un quadro che si presenta purtroppo di diffusa carenza per far fronte quanto meno alle situazioni di più avvertito disagio. Sembra pertanto opportuno far precedere all'esame degli specifici quesiti posti alcune indicazioni di carattere generale concernenti globalmente la situazione calabrese, indicazioni che, proprio per il loro carattere, possono illuminare con concretezza in quale misura l'impegno dell'amministrazione si sia esercitato per la soluzione dei gravi problemi segnalati dagli interpellanti.

La situazione degli uffici giudiziari calabresi si caratterizza complessivamente per i dati seguenti.

Corte d'appello di Reggio Calabria, personale di magistratura: dei 160 posti previsti in organico, 46 sono vacanti. Di detti posti vacanti quelli di presidente della corte d'appello e di procuratore generale della Repubblica sono stati pubblicati, a mezzo telex del Consiglio superiore della magistratura, il 20 luglio 1989; 34 sono stati pubblicati nei bollettini ufficiali nn. 10 e 18 del 1989 di questo ministero. I rimanenti 12 posti vacanti non sono stati pubblicati e si attendono al riguardo le determinazioni del Consiglio superiore della magistratura. Nel frattempo si è provveduto alla nomina del presidente della corte d'appello di Reggio Calabria, come certamente l'interpellante sa.

Personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie. Dirigenti: dei 9 posti previsti in organico, 2 sono vacanti. Alla copertura di dette vacanze si provvederà con l'esito dei concorsi e dei corsi-concorsi in via di espletamento.

Direttivi: dei 56 posti previsti in organico, 7 sono vacanti. Alla copertura di dette vacanze si provvederà mediante trasferimenti.

Segretari: dei 109 posti previsti in organico, nessuno è vacante. Assistenti giudiziari: la pianta organica prevede 70 posti di assistente giudiziario, dei quali 36 (10 sono riservati alla mobilità) sono stati assegnati con decreto ministeriale del 2 febbraio 1989, sulla base del decreto-legge n. 10 del 1989, convertito nella legge n. 104 del 1989. Sono stati inoltre assegnati 14 posti con decreto ministeriale 27 luglio 1989 (sulla base della legge n. 32 del 1989) e 20 con decreto ministeriale 3 agosto 1989, sulla base della legge speciale per la Calabria n. 246, la copertura dei quali è riservata in via prioritaria alla procedura della mobilità. Tra parentesi debbo rilevare che tale procedura, che in teoria sembrava abbastanza spedita, si è al contrario dimostrata complicatissima, giacché si basa su consensi ed altre modalità del genere. Di detti posti, 36 sono vacanti; gli stessi saranno coperti, ove necessario, con trasferimenti, ovvero con

il ricorso alla procedura della mobilità o, infine, con la nomina e destinazione dei vincitori del concorso nazionale a 227 posti, indetto con decreto ministeriale 9 agosto 1989.

Coadiutori dattilografi giudiziari: dei 115 posti previsti in organico, 12 sono vacanti. Detti posti saranno coperti con le unità di personale in soprannumero, ovvero mediante trasferimenti, o con i vincitori od idonei del concorso regionale a 316 posti complessivi, indetto con decreto ministeriale del 1985, ai sensi della legge n. 444 del 1985. Per la regione Calabria i posti messi a concorso sono 6: si coprirebbe pertanto solo la metà dei 12 posti vacanti.

Dattilografi: i posti previsti in organico sono 85. Di detti posti 53, dei 2.500 previsti in aumento dal decreto-legge 23 gennaio 1989, convertito nella legge n. 104, sono stati attribuiti con decreto ministeriale 27 febbraio 1989. In relazione alle procedure di reclutamento disciplinate dal decreto-legge n. 10 del 1989, i 53 posti suindicati sono stati così ripartiti: 17 riservati alle categorie protette, 7 al personale che ha prestato servizio a tempo determinato (i cosiddetti trimestrali), 6 riservati ai dipendenti appartenenti alla qualifica inferiore e 23 riservati alle liste di collocamento. Dei 156 posti previsti in aumento per l'anno 1989 dalla legge 3 febbraio 1989, n. 32, 12 sono stati attribuiti con decreto ministeriale 27 luglio 1989, da reclutare in parte tra gli aspiranti appartenenti alle categorie protette. Dei 42 posti in aumento (secondo la legge 5 luglio 1989, n. 246), 20 sono stati attribuiti con decreto ministeriale del 3 agosto. Di detti posti, 63 sono vacanti; le vacanze saranno coperte in parte con aspiranti appartenenti alle categorie protette, ovvero tramite collocamento o, infine, con il ricorso alla procedura della mobilità.

Personale degli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti.

Ufficiali giudiziari: dei 27 posti previsti in organico, 2 sono vacanti. Detti posti saranno coperti con la destinazione dei neo-ufficiali giudiziari idonei nel relativo concorso su base distrettuale a 160 posti, indetto con decreto ministeriale 6 febbraio

1986, e nominati con decreto ministeriale 5 gennaio 1990, dopo l'espletamento del periodo di tirocinio di sei mesi prestato in soprannumero presso gli uffici unici.

Aiutanti ufficiali giudiziari: dei 32 posti previsti in organico, nessuno è vacante.

Coadiutori UNEP: dei 29 posti previsti in organico, 7 sono vacanti. Alla copertura di detti posti si provvederà con inserzione nei bollettini ufficiali di prossima pubblicazione.

Personale dell'ex carriera ausiliaria. Conducenti automezzi speciali: dei 63 posti previsti in organico, 28 sono vacanti. Alla copertura di dette vacanze si provvederà in parte con l'assunzione di aspiranti appartenenti alle categorie degli orfani ed equiparati, di cui all'articolo 8 della legge n. 482 del 1968, ovvero con i vincitori dei concorsi a 83 posti, indetto con decreto ministeriale 23 febbraio 1989, ed a 752 posti, indetto con decreto ministeriale 5 agosto 1989, o con il trasferimento di personale in servizio negli uffici giudiziari del nord. Nelle more, i capi degli uffici potranno provvedere con assunzioni temporanee, ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 25 luglio 1989, n. 261. Come sapete, per gli automezzi speciali è stata infatti prevista una deroga.

Addetti ai servizi ausiliari e di anticamera: dei 69 posti previsti in organico, 25 sono vacanti. Di detti posti vacanti, 2 saranno coperti con la procedura della mobilità prevista dall'articolo 3, comma terzo, della legge 25 luglio 1989, n. 261. I residui 23 posti vacanti saranno coperti da aspiranti appartenenti alle categorie privilegiate, di cui alla legge n. 482 del 1968, ovvero con trasferimenti del personale che ne abbia fatto eventualmente richiesta.

Tutto ciò, signor Presidente, onorevole Valensise, per quanto riguarda la corte di Reggio Calabria. Analoga, lunga indicazione ho preparato per quanto riguarda la corte d'appello di Catanzaro; poiché, per altro, l'interpellanza dell'onorevole Valensise si riferisce prevalentemente alla città e alla provincia di Reggio Calabria, credo di poter omettere tale lettura, pur riferentesi a questo contesto, lasciando il documento agli atti della Camera (oltretutto si tratte-

rebbe di una lettura ancora più lunga, dato il maggiore carico della corte di Catanzaro).

Essendo questo il quadro dell'attuale assetto degli uffici, occorre segnalare ancora una volta che la situazione nelle sedi giudiziarie della Calabria è stata costantemente all'attenzione del Ministero di grazia e giustizia che, nei limiti del possibile, ha provveduto ad un costante rafforzamento degli organici. Anche a tale riguardo ho con me un elenco di tutti gli aumenti, della cui lettura vorrei risparmiare gli onorevoli interpellanti. È un elenco che registra in dettaglio tutti i provvedimenti di aumento apportati alle piante organiche degli uffici giudiziari in questione dal 1984 ad oggi e che riguarda tutta la Calabria, quindi sia la corte d'appello di Catanzaro sia quella di Reggio Calabria. Anche a questo proposito, chiederei alla Presidenza che il relativo elenco venga allegato agli atti della Camera per poter essere esaminato dagli onorevoli interpellanti (si tratta, infatti, di aumenti molto rilevanti e consistenti per questa regione, soprattutto in riferimento alla situazione del passato).

In particolare, vorrei evidenziare che, con decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1989, sono state aumentate le piante organiche dei magistrati delle procure della Repubblica di Castrovillari (due sostituti), di Crotona (un sostituto), di Rossano (un sostituto), di Paola (un sostituto), di Vibo Valentia (due sostituti), di Palmi (due sostituti) e di Locri (due sostituti). Con lo stesso decreto del Presidente della Repubblica sono state altresì determinate le piante organiche di magistrati giudicanti e del pubblico ministero addetti alla pretura e alle procure circondariali.

Per quanto concerne l'ulteriore potenziamento degli organici del personale della magistratura, vanno ricordate le disposizioni del decreto-legge 8 maggio 1989, n. 166 (è uno degli ultimi decreti-legge che abbiamo potuto emanare) convertito nella legge 5 luglio 1989, n. 246, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 157 del 7 luglio 1989. Tale normativa prevede, com'è noto, l'isti-

tuzione della corte d'appello di Reggio Calabria (il cui funzionamento è iniziato il 10 settembre 1989), la conseguente istituzione dei posti di presidente e procuratore generale presso la corte stessa, nonché dei posti di dirigente superiore degli uffici di cancelleria e di segreteria; l'aumento del ruolo organico della magistratura di 42 unità e, nella stessa misura, degli organici della IV e VI qualifica funzionale (dattilografi e assistenti giudiziari), nonché l'assegnazione di dette unità agli uffici dei distretti delle corti d'appello di Catanzaro e di Reggio Calabria, secondo la tabella allegata nella legge.

Con decreto-legge 15 giugno 1989, n. 232, convertito, con modificazioni, nella legge 25 luglio 1989, n. 261 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 176 del 29 luglio 1989) il ruolo organico della magistratura (quello complessivo) è stato ampliato in 550 unità, che sono state così ripartite con decreti presidenziali: 319 con il decreto del 27 luglio 1989 e 231 unità con il decreto del 9 settembre 1989.

A seguito pertanto di tali decreti presidenziali, nonché degli aumenti di organico degli uffici giudiziari della Calabria (di cui alla ricordata legge n. 246 del 1989), ivi compresi quelli di presidente e procuratore generale della corte d'appello, gli organici dei magistrati, degli uffici giudiziari, dei distretti di corte d'appello di Catanzaro e di Reggio Calabria sono stati incrementati di 80 unità complessive.

Per quanto riguarda il personale diverso da quello della magistratura, si fa presente che, con decreto ministeriale 2 febbraio 1989, per quanto concerne gli assistenti giudiziari, e con decreto ministeriale 27 febbraio 1989, per quanto concerne i dattilografi, sono state ripartite tra i vari uffici le unità in aumento previste per le dotazioni organiche dei profili professionali di assistente giudiziario (1.500) e di dattilografo (2.500) dal decreto-legge n. 10 del 1989, convertito, con modificazioni, nella legge n. 104 del 22 marzo 1989. Con decreto ministeriale del 14 aprile 1989 sono state altresì ripartite le 35 unità in aumento della dotazione organica concernente il profilo professionale del condu-

cente di automezzi speciali, previste dalla legge 3 febbraio 1989, n. 32, per l'anno 1989. Alla procura della Repubblica presso la pretura di Reggio Calabria è stata assegnata una unità.

Inoltre, con decreti ministeriali del 27 luglio 1989 e del 19 settembre 1988 sono state distribuite tra vari uffici giudiziari, con le 230 unità di assistente giudiziario, le 156 unità di dattilografi e le 71 unità di addetti ai servizi ausiliari di anticamera, previste in aumento per l'anno 1989 dalla legge n. 32 dello stesso anno. Con decreti ministeriali del 27 luglio 1989 sono state distribuite altresì tra i vari uffici giudiziari le 800 e le 600 unità portate in aumento, rispettivamente nel profilo del conducente di automezzi speciali e in quello di addetto ai servizi ausiliari di anticamera, dal decreto-legge 15 giugno 1989, n. 232, convertito con modificazioni nella legge 25 luglio 1989, n. 261.

Con decreti ministeriali del 3 agosto 1989 si sono ripartite le 42 unità di assistente e le 42 unità di dattilografo, portate in aumento per gli uffici giudiziari dei distretti di Catanzaro e Reggio Calabria dall'articolo 2, quinto comma, della legge 5 luglio 1989, n. 246. Anche per la copertura di detti posti di provvederà mediante processi di mobilità.

Dal complesso dei suindicati provvedimenti sono derivati i seguenti incrementi di organico per gli uffici giudiziari della Calabria (mi riferisco sempre al personale amministrativo): assistenti giudiziari, 152 unità complessive; dattilografi, 192 unità complessive; conducenti di automezzi, 62 unità complessive; addetti ai servizi ausiliari di anticamera, 45 unità complessive.

Con decreto ministeriale del 27 luglio 1989, inoltre, sono stati istituiti 2 posti del personale dell'ex carriera di concetto nella pianta organica della procura della Repubblica presso la pretura di Catanzaro, 2 posti nella pianta organica della procura della Repubblica presso la pretura di Reggio Calabria ed altri 2 nella pianta organica della procura della Repubblica presso la pretura di Cosenza. Con decreto ministeriale del 26 agosto 1989 la pianta organica del personale dell'ex carriera di-

rettiva della Corte di appello di Reggio Calabria è stata aumentata di 3 unità e quella del personale dell'ex carriera di concetto di 2 unità. Contestualmente, sono state diminuite di una unità ciascuna le piante organiche del personale dell'ex carriera direttiva del tribunale di Reggio Calabria, della pretura di Reggio Calabria e di Taurianova (sezione distaccata della pretura circondariale di Palmi), nonché quelle del personale dell'ex carriera di concetto del tribunale e dell'ufficio di sorveglianza di Reggio Calabria.

Con decreto ministeriale del 26 agosto 1989 anche la pianta organica del personale dell'ex carriera di concetto della pretura di Locri è stata aumentata di una unità e quella del tribunale di Catanzaro di 2 unità. Con decreti ministeriali del 23 dicembre 1989 le piante organiche del personale appartenente all'ex carriera direttiva e di concetto delle procure della Repubblica presso le preture circondariali di Catanzaro e Reggio Calabria sono state aumentate, rispettivamente, di 2 unità. Con decreto ministeriale del 16 gennaio 1990, infine, la pianta organica del personale dell'ex carriera di concetto della procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Reggio Calabria è stata aumentata di una unità.

Sono infine in corso di studio due schemi di provvedimenti normativi concernenti, l'uno, l'ampliamento dei ruoli organici degli ufficiali giudiziari, degli aiutanti ufficiali giudiziari e dei coadiutori UNEP, rispettivamente di 100, 220 e 400 unità; l'altro porta il titolo «Provvedimenti in favore del personale di magistratura in servizio in uffici giudiziari di aree particolarmente disagiate». Quest'ultimo investe una precisa questione, relativa alla mancanza di domande, che appare molto grave. Abbiamo predisposto da tempo il provvedimento che si fonda (anche sulla base dei suggerimenti del Consiglio superiore della magistratura) su un duplice tipo di incentivazione, quello di natura economica e quello della preferenza nei trasferimenti. La Presidenza del Consiglio dei ministri vorrebbe che tale provvedimento, che sta per essere ultimato, fosse

integrato da forme di trasferimento d'ufficio, ferme restando come base le decisioni del Consiglio superiore della magistratura. Noi stiamo affrontando questo problema senza impingere nell'immobilità del magistrato, poiché la situazione di Locri e di Palmi è ben nota a tutti. Comunque il provvedimento in questione sarà tra pochi giorni presentato alla Presidenza del Consiglio in forma definitiva (precedentemente era già stato diramato in via provvisoria ad altri due ministeri). Esso prevede, da un lato, la modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, con l'elevazione a quattro anni del periodo minimo di permanenza in sede giudiziaria ai fini della legittimazione a tramutamenti in altra sede (ciò graverà di più sugli uditori giudiziari, ma del resto essi sono gli unici che possono essere trasferiti senza domanda), dall'altro, benefici di carattere economico e giuridico — come dicevo — al fine di assicurare nelle sedi abitualmente non richieste una più prolungata permanenza del magistrato, con conseguenti effetti positivi connessi alla cosiddetta continuità giurisdizionale. Questo, per quanto riguarda il personale.

In ordine ai residui profili che costituiscono il tema dell'interpellanza e che si riferiscono in particolare alla situazione carceraria, vorrei rifarmi a quanto illustrerò in risposta ai documenti presentati dagli onorevoli De Julio e Ciconte (anch'essi all'ordine del giorno della seduta odierna). Cercherò comunque di anticipare gli elementi della risposta che attengono più specificamente all'interpellanza Valensise n. 2-00527.

In particolare, per quanto attiene al trasferimento del direttore dell'Istituto, dottor Quattrone, e del maresciallo comandante degli agenti di custodia, si deve osservare che detto provvedimento è stato espressamente richiesto dai suddetti operatori per pressanti motivi legati alla propria incolumità personale. Né l'amministrazione penitenziaria, accertate la serietà e la gravità delle motivazioni alla base delle richieste, poteva indugiare od esimersi dall'accogliere le istanze avanzate. Va tuttavia precisato che detti trasferi-

menti non hanno minimamente significato cedimento o acquiescenza e che anzi, con i tempestivi ed urgenti provvedimenti emanati (indagine ispettiva e trasferimento dei dieci detenuti più riottosi), è stata ribadita la decisa volontà di non derogare dalla linea di fermezza e legalità instaurata nella gestione dell'istituto di Reggio Calabria. Va notato altresì che nel sostituire in maniera tempestiva ed adeguata gli operatori trasferiti si è inteso riaffermare una linea di continuità, fermezza, legalità e rispetto delle istituzioni, che è propria di tutta l'amministrazione penitenziaria e non è necessariamente legata alla persona del singolo operatore o alle diverse situazioni ambientali.

Relativamente, infine, alla questione della creazione di un ispettorato per le carceri della Calabria, si fa osservare che detto ufficio è già di fatto esistente ed operante, ove si consideri che il campo di attività e la competenza dell'attuale ispettorato distrettuale di Messina si esplicano pressoché esclusivamente sugli istituti penitenziari per adulti della regione Calabria, con l'aggiunta di pochissimi altri complessi della Lucania e di un ridottissimo numero di istituti siciliani non compresi nell'ispettorato di Palermo, e cioè quelli di Messina, di Mistretta e di Barcellona Pozzo di Gotto (l'ospedale psichiatrico giudiziario).

Per quanto attiene infine alla situazione generale dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia di Reggio Calabria (e al riguardo rispondo per il ministro dell'interno), gli elementi di conoscenza e di valutazione forniti dall'amministrazione dell'interno consentono di affermare che da parte delle forze dell'ordine l'attività di contrasto alla criminalità organizzata non ha conosciuto, particolarmente in tempi recenti, momenti di flessione o cali di attenzione, tanto a livello locale quanto a livello ministeriale. Sotto il profilo particolare della prevenzione, il personale è stato quotidianamente impegnato in operazioni di controllo del territorio costiero ed aspromontano, con posti di blocco, rastrellamenti e battute alle quali hanno concorso sovente unità cino-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

file. È stato inoltre incrementato quantitativamente e qualitativamente il personale dei commissariati distaccati della provincia.

Vanno richiamate anche, come momento di ulteriore impulso ad iniziative tese a ripristinare nell'area in questione un clima di legalità, le varie visite a Reggio Calabria dei ministri dell'interno e di grazia e giustizia (una congiunta risale ormai al dicembre 1988). Negli incontri con le locali forze politiche e sociali nonché con i responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica e con i componenti degli uffici giudiziari provinciali si è esaminato lo stato della sicurezza e della giustizia della provincia di Reggio Calabria.

In quella sede sono state avviate — com'è noto — altre iniziative per l'adeguamento delle strutture di polizia, alcune delle quali sono state già realizzate, come il rafforzamento delle squadre di polizia giudiziaria presso le tre procure della Repubblica e l'istituzione di posti fissi di polizia presso gli ospedali di Locri e Siderno, mentre altre, intese ad una maggiore razionalizzazione di taluni servizi di controllo del territorio e ad un potenziamento degli organi investigativi, sono in corso di attuazione.

Credo con questo di aver affrontato tutti i punti dell'interpellanza.

**PRESIDENTE.** La Presidenza prende atto della richiesta del ministro e consente la pubblicazione, in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna, dei documenti cui si è riferito.

L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00527.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo innanzi tutto ringraziare l'onorevole ministro per la puntualità e la completezza con cui ha fornito dati di grande interesse in relazione ai quesiti posti dall'interpellanza che ho avuto l'onore di presentare.

Mi rendo conto che quanto esposto dal

ministro ha una sorta di corollario nel disegno di legge di cui egli ci ha parlato, relativo alla creazione di meccanismi surrogatori a fronte della mancanza di domande alla quale faceva riferimento. Noi auspichiamo che il disegno di legge sia predisposto al più presto e che possa essere portato rapidamente all'esame del Parlamento.

Avremmo desiderato — e penso non sia fuori luogo continuare a farlo — che un provvedimento di quel genere potesse essere adottato anche con lo strumento del decreto-legge. Quante volte, infatti, in questa aula ci siamo sentiti chiedere dal Governo di confermare la necessità e l'urgenza di provvedimenti che avrebbero potuto attendere? E quanto è urgente e necessario, invece, intervenire sulle strutture giudiziarie in tutta Italia, e in particolare in Calabria? La diretta esperienza che il ministro ha della situazione degli uffici giudiziari della Calabria non può che confermare tale necessità ed urgenza. È auspicabile quindi da parte nostra che, nel momento in cui la Presidenza del Consiglio abbia superato le perplessità che il ministro ha evidenziato, con una cautela dovuta al riserbo della fase del concerto su questa iniziativa legislativa governativa, sia possibile considerare l'opportunità dell'emanazione di un decreto-legge in materia.

Non sembri strano che proprio dai banchi dell'opposizione venga formulata tale richiesta: quando la casa brucia, i vigili del fuoco non possono tardare; devono essere chiamati in ogni modo, con tutti i mezzi, il più presto possibile!

Vi è da sperare poi che vi siano incentivazioni in relazione alla carriera ed alla indennità di rischio. Nutro perplessità, per ragioni di carattere generale e costituzionale, sull'ipotesi di surrogare le incentivazioni con trasferimenti su iniziativa d'ufficio. Ciò creerebbe situazioni polemiche, di alto costo, soprattutto dal punto di vista della funzionalità, che certamente non gioverebbero alla assoluta necessità ed urgenza delle strutture giudiziarie calabresi di avere magistrati in condizioni di garantire un'amministrazione della giustizia ef-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

ficiente ed all'altezza dei compiti che le sono attribuiti.

Signor ministro, ho qui sotto gli occhi le parole che sono state pronunziate qualche settimana fa dal procuratore generale presso la corte di appello di Catanzaro che, come sempre, sono veramente preoccupanti, soprattutto là dove si riferiscono alla necessità di strutture giudiziarie efficienti in relazione all'entrata in vigore del nuovo codice.

Il procuratore generale, riferendosi al nuovo codice di procedura penale, osserva che in una società come la nostra, permeata da omertà, assoggettamento e paura, come si legge in un recente documento dell'Associazione magistrati, appare del tutto impensabile che un qualunque testimone abbia l'ardire di formulare accuse al cospetto degli uomini della cosca; è, dunque, agevole ritenere che il tasso di reticenza sarà direttamente proporzionale alla temibilità dell'imputato.

Per superare e vanificare tali previsioni — poiché non siamo sul terreno dell'opinabile, bensì del dovuto da parte dello Stato — è necessario che le strutture giudiziarie possano rispondere con prontezza alla domanda di giustizia, in sede civile, così come auspicato dallo stesso procuratore generale. È altresì necessario, soprattutto, che dietro le strutture giudiziarie vi sia un potenziamento strutturale delle squadre di polizia giudiziaria, nonché un miglioramento del controllo del territorio, purtroppo oggi ancora carente.

Per quanto riguarda gli altri punti oggetto della nostra interpellanza, il ministro di grazia e giustizia ha accennato all'attività che le benemerite forze dell'ordine pongono in essere sull'intero territorio della Calabria, e in particolare su quello della provincia di Reggio Calabria. Ma il controllo sul territorio, come dicevo, a nostro giudizio non è sufficiente, non tanto per il numero delle persone, quanto per il modo in cui esse vengono impiegate. Quando si vuole assegnare alla polizia giudiziaria o alla polizia di Stato una serie di compiti di controllo continuo e costante del territorio, che invece sono propri dei carabinieri, si commette un errore; e i

risultati, di conseguenza, sono assolutamente infecondi.

Noi abbiamo più volte proposto che l'organico delle stazioni dei carabinieri dell'Aspromonte fosse decuplicato, sia pure in via temporanea. Abbiamo altresì proposto che ai carabinieri assegnati a tali stazioni fossero corrisposte incentivazioni di carattere finanziario e indennità di rischio.

Abbiamo sempre proposto, e continueremo a farlo, che il territorio possa essere controllato dai carabinieri istituzionalmente residenti in quelle stazioni e che si prevedano avvicendamenti annuali (o comunque ogni diciotto mesi al massimo) per venire incontro alle loro esigenze e per mantenere efficiente il servizio.

Il territorio poi non dev'essere controllato con gli elicotteri, il cui uso mette in guardia coloro i quali debbono rispondere alla giustizia, bensì con pattuglie appiedate o fornite al massimo di biciclette. Un simile controllo, effettuato da personale adeguato, consentirebbe di formare un reticolo a maglie strette che porterebbe alla scomparsa di quel fenomeno allarmante e preoccupante, per altro ben noto al ministro dell'interno ed agli organi periferici, rappresentato dai latitanti.

Sappiamo che, purtroppo, la quantità dei latitanti è elevata. Ciò costituisce un sedimento altamente criminogeno per quella zona e un carico altrettanto criminogeno per la popolazione del luogo, nonché un onere pesantissimo per le strutture giudiziarie a valle. Quando i processi non possono essere celebrati perché il numero dei latitanti supera quello dei presenti (e torniamo alla preoccupazione per il nuovo rito espressa dal procuratore generale della corte di appello di Catanzaro), è evidente che i timori sono pienamente giustificati, perché gli interessati rimangono a piede libero.

L'onorevole ministro sa benissimo quanto sia elevato il numero delle persone che si sottraggono ad ordini legittimamente emanati dalle autorità competenti, dalle autorità giudiziarie, sia nella fase relativa ai provvedimenti di carcerazione preventiva sia in quella di esecuzione della pena.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

Questa situazione generale pesa negativamente sull'efficienza dell'intero sistema della tutela dell'ordine pubblico in senso lato, e soprattutto grava in termini intollerabili sul funzionamento di tutta la macchina giudiziaria. Il nuovo processo — che, come ci insegna l'onorevole ministro, si basa su metodiche di formazione della prova del tutto diverse da quelle del processo scritto — deve potersi celebrare in condizioni di libertà.

Non ci si venga a dire che i cittadini sono reticenti o che c'è diffusa omertà. Il cittadino cesserà di essere omertoso e reticente quando sarà protetto, quando si sentirà sicuro sul territorio. Perché questo possa verificarsi occorre che egli abbia la certezza, ad esempio, di una stazione dei carabinieri vicina, e che questa abbia strutture adeguate, e non soltanto un piantone, che essendo solo non può neppure uscire per raccogliere una denuncia. Occorre soprattutto che il territorio sia controllato.

Si tratta di provvedimenti elementari. Da parte di qualche alto esponente dell'amministrazione dell'interno si è obiettato che tale materia rientra nelle strategie degli alti comandi dei carabinieri. Io non conosco tali strategie, né ho competenza specifica al riguardo, ma ragionando secondo buon senso e con l'esperienza di ciò che si verifica e si sopporta in Calabria, debbo sottolineare che, a monte di qualsiasi provvedimento sulle strutture giudiziarie, pur doveroso ed urgente, è necessaria la presenza diffusa dello Stato sul territorio.

Tutto ciò al fine di eliminare i fenomeni patologici prima richiamati con riferimento a quanti si sottraggono all'esecuzione della pena ed alla conseguente preoccupazione delle popolazioni, e per porre la società calabrese in condizione di liberarsi dalla criminalizzazione che viene spesso fatta — a volte per interi centri abitati — da una pubblicitica disinformata, arruffona, che non approfondisce i problemi, con giornalisti che si fermano solo alcune ore in albergo per poi descrivere cose che evidentemente non conoscono.

La situazione generale della Calabria, dal punto di vista delle strutture giudiziarie,

è assolutamente insoddisfacente e dev'essere potenziata. Ci auguriamo che questo venga fatto al più presto, ma al tempo stesso sottolineiamo la necessità che a fianco ed a supporto delle strutture giudiziarie si realizzino misure urgenti per il controllo del territorio. In mancanza di tali misure le strutture giudiziarie saranno sempre soffocate dal carico di lavoro, con conseguenze negative in termini di qualità e funzionalità. L'amministrazione dell'interno non fronteggia con la dovuta solerzia le peculiarità dell'ambiente e quindi non realizza i risultati che invece sarebbero necessari.

All'insufficienza delle strutture giudiziarie si somma quella delle strutture di polizia e dei carabinieri e soprattutto l'errata utilizzazione del personale, così come si desume dai risultati conseguiti. In questa materia infatti contano i risultati: non vi sono altri criteri per valutare la bontà o meno delle procedure e degli interventi.

Tale quadro negativo deriva, a nostro giudizio, da una carenza di volontà politica, che è a sua volta il prodotto dell'assenza di una volontà statuale decisa e ben orientata nei confronti di fenomeni patologici di delinquenza e degrado che pesano durissimamente sulle popolazioni e sulle loro possibilità di riscatto e di sviluppo.

In questo quadro di inefficienza e degrado, signor ministro, si iscrive l'episodio dolorosissimo della piccola Marcella Tassone, uccisa a Laureana di Borrello: un omicidio i cui autori, per quel che mi risulta, non sono stati identificati e le cui causali quindi rimangono del tutto ignote, pur apparendo collegato ad attività connesse ai sequestri di persona. Sembra quindi un omicidio «esemplare», di quelli che vogliono intimidire determinati ambienti o determinate parti sane della popolazione; un omicidio che ha scosso la sensibilità della popolazione che, nella sua stragrande maggioranza, vuole vivere libera ed affrancata dal crimine, dal reato, soprattutto dalle ipoteche della criminalità organizzata.

In questo quadro di degrado dell'attività dello Stato si iscrivono le valutazioni che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

sono state fatte a proposito del trasferimento del direttore dello stabilimento penitenziario di Reggio Calabria, Paolo Maria Quattrone. Ella, signor ministro, ha informato la Camera che si tratta di un trasferimento richiesto dall'interessato. Non c'è dubbio che quando c'è di mezzo la pelle l'interessato chieda di essere trasferito. Mi domando però se non si sarebbe potuto e dovuto concedere al Quattrone un temporaneo comando presso altra amministrazione che fisicamente lo spostasse da Reggio Calabria, salvando così il principio che lo Stato non si piega di fronte ad intimidazioni come quelle cui è stato fatto oggetto il personale dello stabilimento penitenziario del capoluogo calabro.

Mi domando inoltre se coloro che hanno accolto la domanda del Quattrone abbia valutato l'impatto negativo — estremamente importante — che hanno avuto sull'opinione pubblica i trasferimenti del direttore del carcere e del maresciallo degli agenti di custodia. Ricordo che tempo fa gli stessi agenti approvarono un documento di solidarietà con il direttore, nel quale si specificava che il dottor Quattrone si muoveva «nel segno della legalità, della trasparenza amministrativa, nel rispetto del diritto dei detenuti e senza cedimenti al potere mafioso».

Ella, signor ministro, può immaginare l'impressione suscitata in una città come Reggio Calabria, dal trasferimento, sia pure a domanda, di un direttore di un carcere il quale viveva «senza cedimenti al potere mafioso». Coloro che ricoprono cariche all'interno degli uffici del ministero dovrebbero stare attenti a queste cose. La mancata considerazione di tali fatti è politicamente grave, inammissibile ed in rotta di collisione con la volontà statuale di premiare, di proteggere i servitori dello Stato che hanno la riconosciuta capacità di resistere al potere mafioso.

Questi elementi vanno inoltre considerati in quanto discendono da quella generale mancanza di senso dello Stato che inquina ogni azione, sia pure a fin di bene, e che rende prigioniera le azioni, le iniziative, le scelte, le decisioni quasi di *routine*. Non si tiene inoltre conto che ogni provve-

dimento emanato dalla pubblica amministrazione, in presenza di un alto tasso di criminalità, necessita di una particolare attenzione. La pubblica amministrazione deve infatti valutare i riflessi che tali provvedimenti hanno sull'opinione pubblica, nonché l'effetto d'annunzio, come si dice in politica economica (ma anche in politica generale), nei confronti del crimine e della criminalità.

Non ci si venga poi a dire che i calabresi sono reticenti ed omertosi quando la pubblica amministrazione, ai suoi più alti livelli, non ha la sensibilità di circondare i suoi atti delle cautele indispensabili. Essa dev'essere in grado di compiere scelte che non pregiudichino la manifesta volontà dello Stato di combattere il crimine e di proteggere ad oltranza e senza discussione quelli che sono dalla sua parte, dalla parte della stragrande maggioranza dei cittadini onesti, e non certamente dalla parte del crimine.

Queste le ragioni per le quali, onorevole ministro, pur registrando con grande attenzione quanto lei ci ha detto in ordine all'aumento del personale della magistratura, sulla base dei provvedimenti legislativi in favore degli uffici giudiziari calabresi non posso dichiararmi soddisfatto per la risposta ricevuta.

Il tempo che si perde viene pagato dalle popolazioni calabresi in termini di immagine, di efficienza e anche in termini socio-economici, dal momento che la presenza della criminalità organizzata e di una giustizia inefficiente fa sì che le imprese, i flussi economici e le possibilità di lavoro siano tenuti lontani dalla Calabria. Non dobbiamo dimenticare, infatti, il «rischio-Calabria» e le condizioni di impopolarità generale che si oppongono (con grave danno per le giovani generazioni) all'avventura in Calabria da parte degli imprenditori ed in genere di coloro i quali potrebbero avviare processi di sviluppo produttivi ed interessanti attività economiche.

È un circolo vizioso quello nel quale ruotano l'inefficienza delle strutture giudiziarie e le procedure poste in essere dalla polizia di Stato e dall'arma dei carabinieri. Non parliamo poi del degrado generale,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

che impedisce lo sviluppo socio-economico che a sua volta produce tassi di disoccupazione altissimi, dai quali derivano una disponibilità al crimine — dolorosa, triste, ma purtroppo inevitabile — da parte delle fasce giovani della popolazione, sollecitate e stimolate dalla generale inefficienza e garanzia di impunità per i criminali.

Ella, signor ministro, mi insegna, da illustre esperto di scienze penalistiche, che la molla criminogena principale è la prospettiva dell'impunità. Allorché l'impunità diventa certezza, come troppo a lungo è avvenuto, per il degrado delle strutture giudiziarie e per la mancanza di strutture di polizia, non è generoso addossare le colpe alle popolazioni di quelle zone. Ciò che accade in Calabria infatti, va ascritto a responsabilità politiche, alla mancanza di una volontà statuale precisa, all'assenza di uno Stato che faccia rispettare nella legge i diritti dei cittadini.

Per concludere, ribadisco la mia insoddisfazione, con l'augurio che i provvedimenti futuri, possibilmente a breve scadenza, possano invertire la rotta e rendere giustizia alle aspettative, ai meriti e alle prospettive di una nuova Calabria, che noi tutti auspichiamo.

**PRESIDENTE.** Seguono le interrogazioni degli onorevoli Ciconte, Lavorato, Samà, Finocchiaro Fidelbo, Pedrazzi Cippolla, Recchia, Bargone, Orlandi e Alborghetti, ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, «per sapere —, premesso che nella notte tra l'1 e il 2 maggio il maresciallo degli agenti di custodia Francesco Sansone è rimasto vittima, assieme alla sua famiglia, di un agguato in località Marano Marchesato in provincia di Cosenza —:

come si sono svolti i fatti;

se il maresciallo Sansone era stato in passato fatto oggetto di minacce;

a quale sede è attualmente assegnato il maresciallo Sansone, dopo il suo trasferimento dall'istituto di Cosenza, da quanto tempo è in aspettativa per ragioni di salute e quali sono stati i motivi del suo trasferimento;

inoltre, visti i gravi avvenimenti che si sono susseguiti nell'istituto di Cosenza, se sono state promosse indagini amministrative e quali ne sono i risultati» (3-01716).

(2 maggio 1989).

e degli onorevoli De Julio e Rodotà, al ministro di grazia e giustizia, «per sapere — premesso che

con interrogazione n. 3-01616 presentata in data 28 marzo 1989, alla quale non è stata data ancora risposta, veniva evidenziata la gravità della situazione delle carceri calabresi, che si è manifestata attraverso numerosi episodi di violenza e di intimidazione, di inquinamento mafioso degli ambienti carcerari e di evidente disagio degli agenti di custodia;

tale situazione si è ulteriormente aggravata con l'efferato attentato del 1° maggio scorso, di cui sono stati vittime l'agente di custodia maresciallo Francesco Sansone, recentemente trasferito ad altra sede, la moglie ed i tre figli, che, indipendentemente dall'esito delle indagini, si configura chiaramente come attentato di stampo mafioso —:

quali siano le prime valutazioni scaturite dalle indagini sull'attentato;

se il ministro non ritenga indilazionabile un accurato accertamento della situazione delle carceri calabresi e la conseguente adozione di provvedimenti atti a sottrarre agli evidenti inquinamenti delinquenziali ed a ripristinarne le finalità di rieducazione;

oltre a quanto richiesto nella precedente interrogazione n. 3-01616, se le indagini sull'uccisione dell'ex direttore del carcere di Cosenza, Sergio Cosmai, siano ancora in corso ed a quali conclusioni siano eventualmente giunte» (3-01719).

(3 maggio 1989).

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, rispondo alle interrogazioni Ciconte n. 3-01716 e De Julio n. 3-01719 concernenti l'attentato al maresciallo degli agenti di custodia Francesco Sansone e della sua famiglia. Intendo altresì rispondere, in qualche modo, ai quesiti posti nell'interrogazione n. 3-01616 del 28 marzo 1989 che è richiamata dalla interrogazione De Julio n. 3-01719.

Lo svolgimento dell'episodio delittuoso di cui il maresciallo Sansone è rimasto vittima ed al quale gli onorevoli interroganti si riferiscono si è caratterizzato per le seguenti modalità, accertate attraverso le indagini subito avviate: intorno alle ore 22 del 1° maggio 1989, lungo la strada provinciale che conduce al comune di Cerisano, provincia di Cosenza, nel territorio del comune di Marano Principato, il maresciallo degli agenti di custodia Francesco Sansone, alla guida della propria auto, veniva sorpreso e ferito, insieme a due dei suoi figli, da alcuni colpi di arma da fuoco esplosi da ignoti. Sulla vettura viaggiavano anche la moglie del Sansone ed un terzo figlio, rimasti illesi.

Non risulta che l'attentato sia stato preceduto da minacce nei confronti del maresciallo Sansone né che questi ne fosse stato oggetto in passato.

Il Sansone, ricoverato prima nell'ospedale di Cosenza e poi in quello di Catanzaro, il 2 giugno 1989 veniva trasferito al Policlinico Gemelli di Roma, dove decedeva il 12 dicembre successivo.

Il collegamento con recenti vicende verificatesi nelle carceri di Cosenza orienta a ritenere che l'attentato costituisca l'espressione di un movimento di vendetta da parte di ambienti criminali del luogo per il mutato assetto al vertice dell'istituto carcerario, conseguente all'avvenuto trasferimento del direttore e del maresciallo titolare, sottoposti a procedimento penale; evento non gradito, che presumibilmente si è ritenuto di addebitare alle dichiarazioni rese dal Sansone nel corso dell'istruzione del processo.

La procura della Repubblica di Cosenza, che subito dopo il fatto aveva aperto un fascicolo relativo al ferimento del San-

sone, dopo il decesso ha provveduto ad una nuova iscrizione del procedimento.

Nel quadro delle indagini è stata effettuata l'autopsia del cadavere del Sansone, disposta dal pubblico ministero di Roma per rogatoria, della quale si attendono i risultati al fine di stabilire con certezza il nesso di causalità (l'attentato fu del maggio, la morte del dicembre).

Circa gli ulteriori quesiti posti nell'interrogazione dell'onorevole Ciconte ed altri, è da dire in primo luogo che del *curriculum* professionale del sottufficiale si è già dato conto in data 4 maggio 1989 alla Commissione giustizia — Comitato permanente per l'esame dei problemi penitenziari — della Camera, in occasione delle comunicazioni rese dal Governo in merito alla situazione penitenziaria della Calabria. Non rimane dunque che ricordare che il Sansone si arruolò nel corpo degli agenti di custodia il 30 marzo 1967 e vi prestò servizio con mansioni di autista presso il Ministero di grazia e giustizia fino all'anno 1982. Il 28 maggio 1975 veniva promosso al grado di vicebrigadiere e nell'anno 1977 al grado di brigadiere. Nell'ottobre dell'anno 1980 conseguiva la promozione a maresciallo ordinario, nell'anno 1982 a maresciallo capo e nell'anno 1987 a maresciallo maggiore. In data in agosto 1982 era assegnato alla casa circondariale di Cosenza.

Con provvedimento in data 25 febbraio 1989 il sottufficiale veniva trasferito d'ufficio, per motivi di opportunità e di sicurezza, alla casa circondariale di Pesaro, con decorrenza 1° marzo 1989. Il provvedimento non aveva esecuzione in quanto il Sansone era in licenza di convalescenza, successivamente prorogata dalla commissione medico-ospedaliera di Catanzaro sino a tutto il 30 aprile 1989. Il successivo giorno — 1° maggio — il predetto subiva l'attentato di cui si è detto.

Per quanto riguarda l'ulteriore profilo, affrontato in tutte le interrogazioni cui si risponde e relativo alle indagini amministrative avviate negli istituti calabresi, in particolare in quello di Cosenza, vi è da dire che una prima indagine ispettiva veniva disposta ed eseguita nel mese di marzo 1989 presso quella casa circonda-

riale, allo scopo di verificarne l'andamento. Gli accertamenti compiuti ponevano in luce, tra l'altro, l'esistenza di un grave stato di tensione e disagio nei rapporti tra il direttore, dottor Michele Rizzo, e gran parte degli agenti di custodia, nonché taluni aspetti, meritevoli di approfondimento, circa la regolarità delle gare di appalto per forniture varie gestite dal direttore stesso. Copia della relazione veniva rimessa alla procura della Repubblica di Cosenza che, per il profilo amministrativo-contabile, disponeva indagini affidate alla guardia di finanza.

Ad una seconda visita ispettiva presso la stessa casa circondariale si faceva luogo nel mese di maggio del 1989, per accertare l'andamento generale dell'istituto e la situazione del personale dopo l'aggressione subita dal maresciallo Sansone ed il trasferimento del direttore, dottor Rizzo e del comandante, Cascardo Settimio.

Si constatava in tale occasione, malgrado lo sconcerto per il grave episodio delittuoso verificatosi, un netto e positivo mutamento di clima rispetto alla precedente ispezione, mutamento legato al venir meno delle tensioni in precedenza riscontrate.

L'azione del nuovo direttore designato, che mostrava le qualità necessarie per reggere il difficile istituto, risultava accettata senza riserve da tutto il personale che, rassicurato dall'avvicendamento disposto al vertice dell'istituto stesso, mostrava il massimo impegno per una proficua collaborazione.

Per quanto riguarda poi il procedimento penale instaurato per l'uccisione dell'ex direttore del carcere di Cosenza, Sergio Cosmai, si comunica che la Corte d'assise di Trani ha emesso, in data 2 aprile 1987, sentenza di condanna di tutti gli imputati alla pena dell'ergastolo per concorso nel reato di omicidio volontario aggravato. Successivamente, la corte d'assise di appello di Bari, con sentenza del 25 febbraio 1988, in riforma della decisione del primo giudice, ha assolto gli imputati per insufficienza di prove. Tale sentenza è divenuta irrevocabile l'8 luglio 1988.

Per quel che concerne la risposta ai que-

siti formulati nell'interrogazione De Julio n. 3-01616, richiamata dalla interrogazione De Julio n. 3-01719 oggi all'ordine del giorno, che può ritenersi in parte assorbita da quanto ho sopra detto, è da aggiungere che, per rimuovere i problemi posti in evidenza dagli accertamenti ispettivi effettuati presso gli istituti penitenziari della Calabria, l'amministrazione si è attivata con una serie di interventi richiesti dalle specifiche situazioni venute alla luce. È da segnalare, in particolare, che la competente direzione generale ha sempre seguito con speciale attenzione l'andamento della casa circondariale di Reggio Calabria, soprattutto in considerazione del difficile contesto ambientale in cui è inserito detto istituto. E, in effetti, l'amministrazione penitenziaria ha in passato disposto accertamenti e verifiche in ordine all'attività dell'istituto, in particolare durante la gestione precedente a quella del dottor Quattrone, adottando i necessari provvedimenti intesi ad assicurare un andamento del complesso improntato a principi di correttezza e legalità.

Per quanto attiene alle minacce ed agli attentati perpetrati in danno di operatori in servizio presso la casa circondariale di Reggio Calabria, nonché ad un segnalato clima di intimidazione alimentato da organizzazioni criminali esterne, è stata prontamente disposta un'approfondita ed accurata indagine, affidata ad una commissione appositamente istituita. Detta indagine è stata in particolare avviata al fine di accertare tutti i momenti, le situazioni, le circostanze indicativi di ingerenze, intimidazioni, turbative provenienti direttamente o indirettamente da ambienti criminali nei confronti del personale dell'istituto e del regolare svolgimento dei suoi compiti istituzionali.

Sulla scorta degli accertamenti effettuati è stato disposto, per gravi esigenze di sicurezza dell'istituto, l'immediato trasferimento in altra casa circondariale di 10 detenuti, esponenti di spicco delle locali associazioni criminali. Inoltre, nell'intento di fronteggiare e controbattere con efficacia ogni possibile iniziativa da parte di organizzazioni criminali del territorio reg-

gino l'amministrazione ha costantemente vigilato, anche a livello centrale, non dando corso, per carenza dei necessari requisiti formali, ad alcuni provvedimenti emessi in favore di esponenti mafiosi.

Per quanto attiene poi al trasferimento del direttore dell'istituto, dottor Quattrone, e del maresciallo comandante degli agenti di custodia, si deve osservare che detto provvedimento è stato espressamente richiesto dai suddetti operatori per pressanti motivi legati alla propria incolumità personale, né l'amministrazione penitenziaria, accertata la serietà e la gravità delle motivazioni alla base delle richieste, poteva indugiare od esimersi dall'accogliere le istanze avanzate.

Va tuttavia precisato che detti trasferimenti non hanno minimamente significato cedimento o acquiescenza anzi, con i tempestivi ed urgenti provvedimenti emanati (indagine ispettiva e trasferimento dei 10 detenuti più riottosi), è stata ribadita la decisa volontà di non derogare dalla linea di fermezza e legalità instaurata nella gestione dell'istituto di Reggio Calabria.

Va notato altresì che, nel sostituire in maniera tempestiva ed adeguata gli operatori trasferiti, si è inteso riaffermare una linea di continuità, fermezza, legalità e rispetto delle istituzioni che è propria di tutta l'amministrazione penitenziaria e non è ovviamente legata alla persona del singolo operatore o alle diverse situazioni ambientali. Non risulta inoltre ai competenti uffici interpellati sul punto che al funzionario e al sottufficiale trasferiti fosse stata negata, a seguito di loro richiesta, adeguata protezione o scorta armata.

Per quanto riguarda lo stato del procedimento penale a carico dell'ex direttore della casa circondariale di Cosenza, imputato di concussione ed altro, esso è stato formalizzato dopo il rigetto del ricorso per Cassazione proposto dalla procura della Repubblica di Cosenza avverso l'ordinanza del tribunale della libertà che rigettava l'appello del pubblico ministero contro il provvedimento del giudice istruttore contrario all'emissione del mandato di cattura. Il giudizio procede dinanzi al

giudice istruttore secondo il vecchio rito, ai sensi dell'articolo 242 del codice di procedura penale.

In conseguenza di quanto sopra, l'inquisito è stato cautelatamente sospeso dal servizio con decreto ministeriale del 9 marzo 1989, emesso ai sensi dell'articolo 91, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3. La sospensione di cui sopra è stata revocata con decreto ministeriale dell'11 marzo 1989. Si comunica, ad ogni buon fine, che, allo scopo di non influenzare negativamente l'assunzione delle prove da parte dell'autorità giudiziaria, con provvedimento in data 18 febbraio 1989 — precedente cioè alla revoca — il funzionario in questione è stato destinato all'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa in servizio di missione per un mese. Con successivo provvedimento, il predetto direttore è stato destinato alla casa circondariale di Busto Arsizio, prima con incarico di missione e poi con decreto di trasferimento in data 5 maggio 1989.

Per quanto riguarda, infine, gli aspetti che interessano le condizioni di vita e di lavoro del personale di custodia, l'ispettore distrettuale di Messina ha fatto presente che, a partire dal 1° ottobre 1988, le condizioni di lavoro degli agenti di custodia in servizio negli istituti della Calabria sono state regolari, nel rispetto dei tre turni di servizio, tranne che nella casa circondariale di Cosenza, in cui il servizio veniva espletato in quattro turni giornalieri. A seguito dell'intervento della competente direzione generale è stato ripristinato il servizio negli ordinari tre turni.

Per quanto concerne la situazione logistica degli agenti nella casa circondariale di Reggio Calabria i problemi derivano dal sovraffollamento e saranno risolti con la ristrutturazione del secondo corpo di fabbrica della caserma. Per la caserma agenti di Crotone, i problemi, pure conseguenza del sovraffollamento, potranno essere superati con la costruzione della nuova caserma, inserita nel programma Edil Pro Spa, di cui all'articolo 11 della legge n. 887 del 22 dicembre 1984.

Riguardo alla caserma di Locri, per mi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

gliorare le condizioni di sicurezza sono stati autorizzati i lavori di installazione dei vetri antiproiettile.

Nessun problema presenta invece la sistemazione del personale di Cosenza, alloggiato in una caserma di recente costruzione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cicone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01716.

**VINCENZO CICONTE.** Signor Presidente, onorevole ministro, se la risposta che il ministro Vassalli ha dato ai quesiti sollevati dieci mesi fa dalla nostra interrogazione fosse stata fornita pochi giorni dopo l'attentato contro il maresciallo Sansone, avremmo potuto senz'altro dichiararci soddisfatti.

In realtà, una risposta come quella del ministro, fornita dieci mesi dopo lo svolgimento dei fatti ed ancorata semplicemente a questi ultimi, non può che trovarci insoddisfatti. Il ministro ha fatto una affermazione impegnativa, cioè che l'agguato al maresciallo Sansone — che poi purtroppo è deceduto qualche settimana fa in seguito alle ferite riportate in quell'attentato dello scorso maggio — sia da collegarsi presumibilmente ad una vendetta perpetrata dagli ambienti criminali locali, in conseguenza del cambiamento di equilibri intervenuto in seguito al trasferimento del direttore Rizzo.

Si tratta — ripeto — di una affermazione impegnativa, poiché ritengo sia in grado di farci comprendere meglio quanto sta avvenendo nelle carceri di Cosenza. Nel 1985 venne ucciso l'allora direttore Sergio Cosmai, una persona onesta e seria che si era battuta nelle carceri per fare in modo che all'interno di esse non prevalsero atteggiamenti di sopruso e di tipo mafioso.

Dopo quell'omicidio, i cui autori sono rimasti sconosciuti (il ministro stesso ci ha ricordato che ancora oggi non siamo in grado di conoscerli) e che naturalmente aveva scosso non soltanto l'ambiente carcerario, ma anche la città di Cosenza (ricordo le iniziative adottate e le manifesta-

zioni svoltesi), si è instaurato il clima descritto, che ha portato al trasferimento del direttore. Il ministro ha richiamato questa sera i motivi di opportunità e di sicurezza per il trasferimento del Sansone; ebbene, i contrasti tra il direttore del carcere Rizzo e Sansone, in relazione anche alle dichiarazioni di quest'ultimo, erano alla base di una situazione che successivamente è sfociata in un omicidio. Tutto ciò aumenta la gravità dei fatti accaduti.

Il problema, tuttavia, non è stato risolto. Sono d'accordo con il ministro quando ha affermato che, dopo la seconda visita ispettiva (mi riferisco a quella di maggio) il clima era cambiato. Ma a maggio, signor ministro. Secondo le notizie a mia disposizione adesso, la situazione nelle carceri, in modo particolare dopo la morte del maresciallo Sansone, non è certamente positiva; essa è anzi molto difficile, estremamente pesante, e certamente non favorisce chi vuole impedire che in carcere vi siano soprusi e si manifestino fenomeni mafiosi. Dobbiamo ricordare che nel giro di 4 anni sono stati uccisi un direttore e un maresciallo e si è determinata la situazione descritta in precedenza.

Onorevole ministro, vorrei porle una domanda, perché al riguardo lei non si è pronunciato: non so se la sospensione dal servizio del dottor Rizzo abbia comportato anche la revoca della possibilità di disporre dell'alloggio di servizio situato nel carcere di Cosenza. Glielo domando perché vorrei avere al riguardo un'informazione più completa, anche per valutare la coerenza dell'affermazione relativa alla possibilità del soggetto in questione di impedire l'intralcio delle indagini.

Vorrei poi soffermarmi su un ultimo aspetto, signor ministro: il sottosegretario senatore Castiglione in Commissione giustizia il 4 aprile ed il 3 maggio 1989 ha fornito risposte proprio sulla vicenda del carcere di Cosenza. In entrambe le occasioni egli ha preannunciato due ispezioni ministeriali. Non so se la seconda ispezione cui lei ha fatto riferimento sia stata la stessa richiamata dal sottosegretario Castiglione. Se così fosse la risposta mi sembrerebbe ancor più deludente di

quanto si sarebbe potuto immaginare. Dopo quanto è accaduto si dovrebbe compiere un'indagine attenta e seria, con particolare riferimento agli ultimi mesi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Julio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua. interrogazione n. 3-01719.

**SERGIO DE JULIO.** Intervengo molto brevemente, signor Presidente, senza richiamare alcune delle questioni su cui si è soffermato il collega Ciconte.

Intendo riferirmi soltanto a pochissimi aspetti della risposta del ministro. Egli ci ha detto che sembra abbastanza accreditata l'ipotesi che l'attentato al maresciallo Sansone sia dovuto ad una vendetta degli ambienti criminali del luogo per le dichiarazioni da quest'ultimo rese a suo tempo in una certa fase istruttoria di un procedimento relativo al carcere di Cosenza.

Ella, onorevole ministro, ci ha anche detto che, a seguito della prima indagine ispettiva del marzo 1989, fu rilevata in effetti una situazione di tensione e di disagio nel carcere cosentino, con particolare riguardo ai rapporti fra direttore ed agenti di custodia. Ci ha anche detto che successivamente (nel maggio 1989) si è notato un netto e positivo mutamento di clima nel carcere di Cosenza, da lei attribuito — così almeno mi è parso di capire — all'assegnazione ed all'arrivo del nuovo direttore.

Signor ministro, non ho motivi per dubitare delle qualità di questo nuovo direttore, ma forse ho motivi per dubitare che il clima positivo derivi esclusivamente dal suo arrivo. Quanto affermo deve essere posto in relazione alla situazione del carcere di Reggio Calabria: non sarei sorpreso se si registrasse un clima più disteso dopo il trasferimento contestuale del direttore del carcere e del comandante degli agenti di custodia.

Signor ministro, si può avere un clima più disteso per molti motivi: o perché realmente si generano condizioni di vivibilità più idonee alla struttura carceraria o perché, soprattutto tra gli agenti di custodia, si registra un clima di preoccupazione e di

paura. Il che potrebbe essere avvenuto a Reggio Calabria. Infatti, nonostante quanto ella ci ha detto (che i trasferimenti sono stati determinati, ovviamente, dalle domande degli interessati), la sensazione che l'opinione pubblica ha avuto in quel momento è che vi sia stato un certo cedimento dello Stato nei confronti della criminalità organizzata reggina.

Ebbene, signor ministro, una cosa analoga potrebbe essersi verificata nel carcere di Cosenza. Lei ha fatto riferimento ad un'indagine ispettiva del maggio 1989, ma il 1° maggio dell'anno scorso è stato compiuto l'attentato al maresciallo Sansone pertanto, un clima più disteso nel carcere cosentino potrebbe essere stato determinato non già da una minore tensione degli agenti di custodia nei confronti del direttore (come poteva verificarsi in precedenza), ma dalla loro paura per la criminalità organizzata, che aveva dato un segnale per loro estremamente preoccupante.

Signor ministro, lei riceve le informazioni dagli uffici del suo ministero; noi, che viviamo le realtà locali, riceviamo spesso segnali informali e diretti della situazione locale. A me risulta che nel carcere di Cosenza vi è maggiore reticenza da parte degli agenti di custodia nel denunciare determinati fatti che avvengono nell'ambito del carcere, a tutto vantaggio dei detenuti più pericolosi. Per questo la vorrei invitare ad accogliere tali indicazioni, anche come suggerimento per approfondire l'esame della situazione colà determinatasi.

Un'ultima osservazione, signor ministro, riguarda le condizioni di vita degli agenti di custodia. Ella ha fatto un riferimento molto limitato a situazioni contingenti e particolari, fornendo la valutazione dei suoi uffici e l'esito delle ispezioni disposte in merito ad alcune particolari vicende. Credo tuttavia che la tensione che si registra nelle carceri calabresi non sia determinata solo da alcune specifiche situazioni, ma anche dalla mancata riforma dell'ordinamento degli agenti di custodia: questa genera le preoccupanti condizioni in cui versano le

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

carceri italiane in generale, ed in particolare quelle calabresi.

Probabilmente sarebbe stato importante che lei, nelle risposte forniteci, avesse dato un preciso segnale politico in merito all'attenzione che ella stessa dedica alla riforma dell'ordinamento delle guardie carcerarie. In tal modo si sarebbe dato un importante segnale agli operatori del settore.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro di grazia e giustizia, per sapere:

se intenda rompere il silenzio, mantenuto malgrado numerosi atti del sindacato ispettivo, in ordine ai procedimenti penali pendenti, alle azioni disciplinari intraprese od omesse, alla compatibilità dello svolgimento di funzioni giudiziarie nel luogo dove sono intervenute poco chiare vicende amministrative, con risvolti penali, relative a congiunti del dottor Carlo Macrì, sostituto procuratore della Repubblica di Locri;

in particolare, se gli interpellanti dovranno accontentarsi delle notizie fornite alla stampa dagli apologeti del dottor Macrì, membri del Consiglio superiore della magistratura, i quali hanno annunciato, con toni catastrofici, la grave iattura rappresentata da un supposto trasferimento ad altra sede del Macrì, accompagnato dalla proposta, del medesimo, di chiudere la procura della Repubblica di Locri, orbitata della sua presenza;

se il ministro intenda considerare esaurito il suo compito in ordine alle informazioni richieste da parlamentari, con i ricordati atti del sindacato ispettivo a seguito dell'editoriale, con autorevole firma, apparso sulla seconda pagina de *l'Unità* del 27 novembre 1989, che si apre con la notizia del trasferimento, a richiesta, dello stesso Macrì, senza peraltro l'indicazione della nuova destinazione del medesimo; e se tale eventuale determinazione comporti che il ministro condivida le valutazioni del suddetto magistrato, espresse in detto editoriale, coerentemente con i toni sempre

usati, dal quotidiano, al riguardo del Macrì, anche in polemica con lo stesso ministro di grazia e giustizia, infondatamente accusato di prevenzione e persecuzione nei confronti del Macrì stesso;

se la proposta di chiusura della procura di Locri, da ritenere non disgiunta da quella di soppressione del tribunale — che ha trovato eco e consenso in due magistrati dei quali uno fratello del Macrì stesso — possa esimere il ministro dal rispondere agli inquietanti interrogativi circa carenze ed inerzie della procura di Locri, da ultimo in presenza dell'omicidio, annunciato, di Francesco Sansalone, oggetto di interrogazione presentata dagli interpellanti il 24 novembre o se tali interrogativi non debbano avere ragion d'essere, almeno per il futuro, per il solo fatto dell'annunciato trasferimento;

infine, se la pretura circondariale di Locri rimanga senza nomina del titolare in attesa della nomina del dottor Carlo Macrì quando fosse concluso il procedimento penale a suo carico.

(2-00763)

«Mellini, Vesce, Calderisi, d'Amato Luigi».

(27 novembre 1989).

nonché alle seguenti interrogazioni:

Alagna, Mastrantuono, Cappiello, Piermartini, Zavettieri, Savino, Rotiroti, Mastrogiacomo e Montali, al ministro di grazia e giustizia, «per sapere se risponde al vero e se sia informato che, nel procedimento disciplinare avanti alla sezione disciplinare del CSM nei confronti dei magistrati Arcadi e Macrì per il comportamento da loro tenuto in occasione della morte di Francesco Sergi nella caserma dei carabinieri di Ardore, la trattazione del caso sia intervenuta sulla base di un dato di fatto incontrovertibilmente infondato, quello cioè che il Sergi si trovasse in stato di fermo, e quindi a disposizione della polizia giudiziaria per 48 ore, anziché in stato di arresto, come risulta dal relativo verbale agli atti del processo in corso a Locri, con il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

conseguente obbligo di trasferimento in carcere e con gli obblighi relativi del magistrato giunto sul posto per «prendere visione» dell'arrestato.

Si chiede di conoscere se risponda a verità altresì quanto emerso nell'orale trattazione del procedimento disciplinare suddetto, e cioè che interrogato dal procuratore generale di Catanzaro nel gennaio 1988, il magistrato Arcadi avrebbe ammesso di essere rimasto nella caserma dei carabinieri di Ardore fino alla mezzanotte del 27 gennaio 1985, circostanza non resa nota, ed anzi negata espressamente in uno scritto dello stesso Arcadi, agli atti del procedimento penale per la morte del Sergi» (3-01215)

(28 ottobre 1988).

Calderisi, Stanzani Ghedini e Mellini, al ministro di grazia e giustizia, «per conoscere:

se sia informato che il sostituto procuratore della Repubblica di Locri dottor Carlo Macrì, ben noto al ministro per vicende disciplinari, polemiche e millanterie di monopolio di rappresentanza dello Stato e di lotta intemerata ed intrepida contro la mafia nella circoscrizione, è stato, con provvedimento in data 26 aprile 1989, rinviato a giudizio avanti al tribunale di Messina per il reato di interesse privato in atti d'ufficio in concorso con il brigadiere dei carabinieri Balestrieri, all'epoca comandante della stazione dei carabinieri di Gioiosa Ionica ora trasferito (il brigadiere e non il magistrato) a Firenze, per avere disposto indagini dirette ad accertare quale avvocato avesse assistito la dottoressa Monego dipendente dell'USL 24 di Siderno nella redazione di una denuncia avente ad oggetto un concorso nel quale era stata superata, pur avendo più titoli, dalla dottoressa Silvia Falco, moglie del medesimo dottor Carlo Macrì;

se, a seguito del rinvio a giudizio (e della fissazione del dibattimento per il giorno 29 giugno 1989, poi rinviato per difetto di notifica al Balestrieri, avanti al tribunale di Messina) siano stati richiesti e adottati

provvedimenti cautelari nei confronti del suddetto dottor Macrì, già al centro di disgustosi episodi che rendono incompatibile la sua presenza nella circoscrizione di Locri e compromettono gravemente il prestigio dell'ordine giudiziario;

in caso negativo, se sia da ritenere così pienamente giustificata la fama di «intoccabile» del suddetto magistrato e se di essa il ministro sappia indicare una plausibile spiegazione;

se, infine, non ritenga che il ripetersi di episodi siffatti consenta di esprimere severe valutazioni sulla credibilità della funzione disciplinare nei confronti dei magistrati» (3-01817).

(11 luglio 1989).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00763.

MAURO MELLINI. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene. Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, con le osservazioni che seguono vorrei dare risposta ai diversi documenti di sindacato ispettivo presentati dagli onorevoli interpellanti ed interroganti in relazione ad alcuni magistrati degli uffici giudiziari di Locri. Tali documenti costituiscono un articolato complesso che investe diversi profili, anche di rilievo disciplinare, e che è diretto ad ottenere dal ministro di grazia e giustizia la compiuta ricostruzione e le conseguenti valutazioni della complessiva condotta mantenuta in episodi diversi, taluni evocati in più interrogazioni, dai magistrati in questione.

La connessione tra i diversi temi sollevati dagli interroganti orienta a ritenere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

preferibile un modulo di risposta globale che abbia, come riferimento obiettivo, le vicende intese come fatti storici, alle quali le interrogazioni stesse, ciascuna per aspetti diversi, fanno riferimento, senza trascurare, peraltro (dove per l'importanza dell'oggetto se ne è ravvisata la necessità) di tenere conto dei quesiti sollevati in diversi altri documenti, pur non all'ordine del giorno, presentati sull'argomento all'inizio della legislatura.

Tale sistema di esposizione mi è sembrato il più idoneo a corrispondere alle esigenze di rapidità che pressantemente gli onorevoli interroganti hanno di recente manifestato. È naturale che per i tempi brevi imposti da queste esigenze di celebrità, potrà risultare non compiutamente esaurito l'esame di taluni fatti, solo in data assai recente pervenuti all'attenzione del ministro, i quali, del resto, investono aspetti di contorno o sviluppi di vicende in ordine alle quali sono già state assunte idonee iniziative.

Sulla linea di tali osservazioni e con la riserva, che discende da quanto sopra enunciato, di ulteriori approfondimenti ed integrazioni ove si rendessero necessari in relazione a singoli episodi, si rileva che i temi toccati dagli onorevoli interpellanti ed interroganti possono riassumersi nelle questioni e nelle vicende sulle quali ora mi soffermerò analiticamente, riferendo anche delle iniziative assunte in merito.

Venendo così all'analisi delle questioni sollevate, in primo luogo di quella riguardante la copertura dei posti vacanti presso gli uffici giudiziari di Locri, le notizie attinte in proposito consentono di precisare quanto segue. Con la legge 1° febbraio 1989, n. 30 (costituzione delle preture circondariali e nuove norme relative alle sezioni distaccate) è stata istituita la pretura circondariale di Locri, il cui organico prevede la presenza di un posto di consigliere pretore dirigente e di sei posti di pretore. L'assegnazione del posto di consigliere pretore dirigente (vacanza pubblicata sul bollettino ufficiale n. 19) è attualmente all'esame del Consiglio superiore della magistratura che, in data 12 dicembre, si è riunito in commissione per valutare le re-

lative domande di nomina e di trasferimento presentate in numero di due da magistrati del tutto estranei alle vicende di cui alle interrogazioni in oggetto.

Infatti, il dottor Carlo Macri è stato trasferito, a seguito di una sua domanda, alla procura generale presso la corte d'appello di Catanzaro (*interruzione del deputato Mellini*), quale sostituto procuratore, come da delibera del Consiglio superiore della magistratura in data 16 novembre 1989 e da relativo decreto in corso di firma, a far data dal 6 dicembre.

Appaiono pertanto del tutto superati gli interrogativi variamente sollevati circa presunti trattamenti di favore riservati al dottor Macri nella copertura del posto di consigliere pretore di Locri; va invece precisato che non è previsto, contrariamente a quanto alcuni degli interroganti mostrano di ritenere, l'ufficio di procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Locri, dove le funzioni requirenti sono espletate dall'ufficio della procura della Repubblica presso il tribunale (come per tutte le sedi di tribunale non capoluogo di provincia).

Nessun elemento, poi, è emerso circa il complesso di lettere anonime in danno di aspiranti al posto suddetto (esposti anonimi del tutto ignoti agli uffici e alle amministrazioni interpellate).

Con l'avvenuto trasferimento del dottor Macri, rimane altresì assorbito ogni profilo legato alla denunciata pericolosità dell'ulteriore sua permanenza in Locri, aspetto che aveva costituito per taluno motivo di preoccupazione.

MAURO MELLINI. Sta ancora lì!

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Viene censurato poi il tenore delle dichiarazioni rese alla stampa dai magistrati Macri e Arcadi, sia in occasione della visita compiuta in Calabria nel febbraio 1988 dal comitato antimafia del Consiglio superiore della magistratura, sia in diverse altre occasioni, e segnatamente in vista della celebrazione di un provvedimento disciplinare a loro carico. È indubbio che i magistrati predetti con tali

dichiarazioni, ampiamente diffuse dagli organi di stampa, abbiano illustrato una situazione di grave carenza di ordine oggettivo nelle strutture e nei mezzi assegnati agli uffici; carenza il cui risanamento costituisce uno degli obiettivi verso i quali anche il Ministero di grazia e giustizia è impegnato. È pur vero, d'altro canto, che tale situazione, di fatto esistente, ha costituito lo spunto, anche in ragione dei toni enfatici e polemici in cui è stata prospettata, per assegnare un ruolo di ingiustificata preminenza al contributo fornito dagli stessi dottori Arcadi e Macri, postisi come protagonisti nella lotta alla criminalità nel territorio della Locride.

Ciò detto, non può tuttavia rimanere senza rilievo che in argomento il Consiglio superiore della magistratura ha reso note le proprie valutazioni nella risoluzione approvata in occasione della seduta del 24 novembre 1988, dedicata alla situazione degli uffici giudiziari della Calabria. Alla luce di tali valutazioni, si è ritenuto di non dover assumere alcuna iniziativa in relazione alle dichiarazioni sopra ricordate.

Nella suddetta risoluzione, infatti, il Consiglio superiore della magistratura ha specificamente affrontato i problemi legati alle polemiche scaturite dalle dichiarazioni rilasciate alla stampa dai due sostituti di Locri, dando atto della oggettiva situazione di inadeguatezza di mezzi e strutture nella lotta alla criminalità organizzata, che inevitabilmente rende insufficiente il grande impegno profuso dai magistrati tutti e dagli uffici giudiziari di quell'area. Esiste il problema dei rapporti tra giudici e stampa (come è stato sottolineato dallo stesso Consiglio superiore della magistratura) ed è indubbiamente necessaria una certa cautela nelle dichiarazioni dei magistrati, al fine di evitare inutili e rischiose drammatizzazioni.

Del pari innegabili appaiono alcuni contrasti tra i magistrati della procura di Locri e atteggiamenti di protagonismo manifestati da alcuni di essi. Tuttavia, lo stesso Consiglio superiore della magistratura ha ritenuto che i predetti contrasti possano e debbano essere superati, nella constatazione che tutti i magistrati della

procura hanno complessivamente operato con grande impegno e sicura consapevolezza dell'importanza del ruolo a ciascuno assegnato. Su tali premesse, è apparso opportuno che le determinazioni del ministro di grazia e giustizia si orientassero ad esercitare il massimo sforzo per dotare gli uffici giudiziari in argomento del personale e delle strutture necessarie, affidando la soluzione dei conflitti e degli inconvenienti manifestatisi al doveroso sforzo di responsabilità dei magistrati che vi fossero coinvolti e riservando il ricorso al mezzo disciplinare a quei casi nei quali in modo concreto e specifico fossero ravvisabili responsabilità di tale natura.

Al tema ora trattato si riconnette in via più specifica quello della violazione del segreto istruttorio, addebitata al dottor Macri, in relazione alle dichiarazioni apparse sul quotidiano *la Repubblica* del 20 luglio 1988, circa l'invio di avvisi di garanzia a varie persone per l'ipotizzato reato di favoreggiamento in occasione dell'omicidio di Giuseppe Galluccio.

In ordine ai fatti in oggetto la procura generale della Repubblica presso la sezione di corte d'appello di Reggio Calabria ha riferito nei seguenti termini. Nell'ambito del procedimento penale contro ignoti per l'omicidio del Galluccio il dottor Carlo Macri emetteva, in data 11 luglio 1988, comunicazioni giudiziarie per il reato di favoreggiamento personale nei confronti di diversi soggetti, tra cui Sculli Giovanni e Nocera Giuseppe. L'istruzione proseguiva con il rito formale, a seguito di provvedimento in data 27 luglio 1988, adottato dal giudice istruttore ai sensi dell'articolo 389, sesto comma, del vecchio codice. Va comunque precisato che, allo stato, non risulta essere stata elevata a carico della persona nei cui confronti sarebbe stato spiegato il favoreggiamento alcuna imputazione con riguardo all'omicidio del Galluccio; delitto in ordine al quale le indagini istruttorie, che hanno registrato l'incriminazione di diverse persone per reati accessori, appaiono complesse ed imprevedibili nei possibili futuri sviluppi. Ogni diverso profilo in ordine alle vicende processuali in esame risulta coperto da segreto istruttorio.

Quanto alla condotta mantenuta dal Macrì, cui si ascrive la propalazione di notizie inerenti alle indagini, è da precisare che detto magistrato ha recisamente negato di aver mai rilasciato interviste agli organi di stampa con riguardo all'omicidio del Galluccio o di aver fornito notizie circa l'invio di comunicazioni giudiziarie agli indiziati di favoreggiamento personale. Dunque, in assenza di ogni diversa e obiettiva indicazione, nessun profilo di rilevanza disciplinare si è prospettato con riguardo al comportamento dello stesso Macrì in relazione allo svolgimento del giudizio in questione.

Per quanto attiene al procedimento penale pendente dinanzi al tribunale di Messina a carico del Macrì imputato in concorso con altra persona del reato di cui all'articolo 324 del codice penale, il presidente di quel tribunale ha comunicato che il processo in questione è stato trattato nell'udienza dibattimentale del 29 giugno 1989 e rinviato a nuovo ruolo dalla seconda sezione penale del tribunale stesso. In data 7 dicembre 1989, la competente direzione generale del ministero ha richiesto notizie aggiornate in relazione al citato provvedimento penale, nonché la trasmissione di copia dei provvedimenti eventualmente assunti.

Relativamente ai fatti di cui all'imputazione ascritta in quella sede al dottor Macrì, il procuratore generale presso la Suprema Corte di cassazione ha proceduto, a norma dell'articolo 59, terzo capoverso, del decreto del Presidente della Repubblica del 16 settembre 1958, n. 916, nei confronti dello stesso Macrì.

I fatti dai quali ha preso avvio la vicenda processuale che ho ora ricordato hanno altresì costituito oggetto di inchiesta penale condotta dalla procura generale della Repubblica presso la sezione di corte d'appello di Reggio Calabria e affidata al locale comando del gruppo dei carabinieri. Gli accertamenti furono disposti al fine di individuare possibili aspetti di favoritismo nei fatti relativi alla conseguita nomina da parte della dottoressa Silvia Falvo in Macrì a coordinatrice sanitaria, e in particolare allo scopo di verificare la sussistenza o

meno dei presupposti idonei a legittimare il provvedimento di nomina adottato dal commissario regionale.

Le indagini espletate consentivano, ad avviso dei magistrati inquirenti, di escludere, da una parte, che la dottoressa Falvo — convenzionata per la medicina generale e nel contempo medico funzionario della USL 24 di Siderno — avesse esorbitato dai limiti, dai compiti e dalle funzioni imposte dalla duplice qualità sopraindicata e, dall'altra, che nell'acquisizione della nuova funzione assegnata di «coadiutore sanitario di ruolo» avessero influito fattori estranei alla valutazione dei requisiti richiesti dalla vigente normativa e dalle funzioni in concreto dalla stessa Falvo esercitate.

Conseguentemente, il giudice istruttore presso il tribunale di Locri, su conforme richiesta del procuratore generale, pronunciava in data 19 agosto 1988 decreto di impromovibilità dell'azione penale in relazione ai fatti in questione, mentre i rilievi formulati nei confronti del dottor Carlo Macrì per il ruolo avuto nella vicenda hanno trovato naturale sfogo nell'indagine trasmessa per competenza al procuratore della Repubblica di Messina e approdata nel procedimento penale di cui si è sopra detto.

Legata all'episodio in questione è la circostanza riferita dalla dottoressa Monego nella denuncia sporta in data 19 ottobre 1987, nella quale, lamentando le indebite interferenze operate dal Macrì, costei specificamente prospettava che il magistrato aveva favorito la moglie (sempre in quell'incarico di coordinatrice sanitaria) mediante la compiacente, erronea formulazione dei capi di imputazione a carico di alcuni dirigenti della locale USL per fatti pregressi rubricati in forma omissiva o riduttiva. Anche la denuncia per questi fatti è confluita negli atti trasmessi al procuratore della Repubblica di Messina.

Quanto al quesito relativo agli esiti disciplinari, conseguiti al fatto che la moglie del dottor Macrì, medico, riceverebbe incarichi per perizie dal tribunale, dalla procura di Locri e dallo stesso Macrì, riferisco che il Consiglio superiore

della magistratura ha assolto il dottor Macri dalle relative incolpazioni con sentenza emessa in data 10 luglio 1987 nell'ambito del procedimento disciplinare n. 95/86 promosso dal ministro dell'epoca come da nota al procuratore generale presso la Suprema Corte di cassazione del 27 maggio 1986.

Per quel che attiene poi al connesso episodio che concerne l'ordine di esibizione che sarebbe stato emesso dal dottor Macri nei confronti del comune di Bruzzano relativamente ad una delibera di incarico professionale all'avvocato Giuseppe Lupis (difensore di parte civile nel procedimento pendente a Messina a carico dello stesso Macri), ordine che rivestirebbe, secondo gli interroganti, natura intimidatoria e ritorsiva, si è in attesa degli opportuni elementi di conoscenza già richiesti ai titolari degli uffici giudiziari locali.

Risulta peraltro accertata a suo tempo dal magistrato ispettore una situazione di conflitto tra il predetto avvocato Lupis ed il dottor Macri determinatasi per la cattura da quest'ultimo ordinata di due persone, rispettivamente il fratello e il cognato del primo. Il ministro dell'epoca non ritenne di adottare alcuna iniziativa disciplinare o di altra natura per i fatti in questione, in essi compresa la vicenda dei negativi apprezzamenti espressi dal Macri nei confronti del suo collega Ielasi, giudice istruttore di Locri, che aveva disposto la revoca della cattura ordinata dal Macri.

Ancora con riguardo alle vicende relative al comune di Bruzzano ed alle connesse denunce a carico del signor Paolo Pollicheni, corrispondente della *Gazzetta del Sud*, il procuratore generale della Repubblica di Reggio Calabria ha comunicato quanto segue.

In data 14 giugno 1987 Caruso Emilio faceva pervenire un esposto con il quale lamentava che il Pollicheni, malgrado reiterate richieste, aveva ommesso di trasmettere e quindi di far pubblicare sul quotidiano di cui era corrispondente la notizia che il tribunale di Locri, con sentenza emessa il 15 giugno 1987, aveva condannato alcune persone che avevano ricoperto pubblici incarichi presso il comune e la provincia alla

pena della reclusione per il reato di cui all'articolo 479 del codice penale.

Tale esposto, nel quale il Caruso esprimeva la convinzione che l'omessa pubblicazione della condanna potesse costituire fatto penalmente rilevante addebitabile al Pollicheni veniva iscritto tra gli atti relativi in merito ai quali il sostituto dottor Concezio Arcadi...

MAURO MELLINI. Si capisce che poi hanno 20 mila pendenze!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, lei avrà poi tempo per dichiarare se sia o meno soddisfatto.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. ....in data 18 ottobre 1988 formulava richiesta di archiviazione, «non ricorrendo estremi di reato». Il giudice istruttore provvedeva in conformità con decreto del 7 novembre 1988, n. 1629.

Appare inesatta, pertanto, l'affermazione che presso la procura della Repubblica di Locri è stato aperto un fascicolo «A» n. 1463 del 1987 recentemente formalizzato (n. 1629/1988 RGGI), così come appare non rispondente al vero che investito del processo sia stato il Macri. Infatti, come innanzi precisato, il fascicolo di «atti relativi» non è mai stato iscritto a carico del Pollicheni nel registro generale «A», che riguarda gli imputati noti, mentre da quanto detto risulta che ad interessarsi dell'esposto del Caruso fu esclusivamente l'Arcadi.

Una vicenda che ha sollevato preoccupazione notevole ed allarme è quella relativa alla celebrazione del processo penale per la morte di Rocco Zoccali. In merito alla vicenda il presidente della Corte di appello di Catanzaro ha riferito quanto segue.

Il 29 ottobre 1986 veniva ucciso in Locri il giovane Rocco Zoccali. Per il reato di omicidio ed altri minori si instaurava procedimento penale a carico di alcune persone.

Conclusa l'istruzione formale, il giudice istruttore di Locri, in data 7 ottobre 1987, ordinava il rinvio a giudizio dinanzi alla corte di assise di quella sede di tutti gli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

imputati per rispondere dei reati loro rispettivamente ascritti. Il 28 settembre 1988 il presidente della corte di assise dichiarava formalmente di volersi astenere dalla trattazione del processo, essendo lontano parente della famiglia della vittima ed il presidente della corte di appello di Catanzaro, con provvedimento 7 ottobre 1988, autorizzava l'astensione.

Il 28 febbraio 1989 il presidente della corte di assise emetteva decreto di citazione a giudizio per l'udienza del 5 aprile, con eventuale prosecuzione nei giorni immediatamente successivi. L'inizio del secondo processo iscritto in ruolo era previsto per il 14 aprile.

All'udienza del 5 aprile, presieduta dal dottor Luigi Cotrona, presidente del tribunale, la signora Giulia Bova, madre della vittima, si costituiva parte civile contro alcuni degli imputati. Dopo la costituzione delle parti, il pubblico ministero, dottor Carlo Macri, chiedeva che il processo fosse definito entro il 7 aprile, data di scadenza del termine di custodia cautelare di uno degli imputati.

Espletato l'interrogatorio degli imputati presenti — gli imputati assenti erano dichiarati contumaci — veniva esaminata la parte civile Giulia Bova, la quale in parte confermava le deposizioni istruttorie e in parte le modificava e riferiva nuove circostanze.

Alle 12,30 la corte si ritirava in camera di consiglio per decidere in ordine ad alcune istanze istruttorie delle parti e rientrava in aula alle 12,50. Il presidente rilevava che i giudici popolari non avevano prestato il giuramento prescritto dall'articolo 30 della legge del 1956 e li invitava a prestarlo. Dopo il giuramento la Corte dichiarava la nullità di tutti gli atti processuali compiuti in dibattimento e ne disponeva la rinnovazione. Indi, per l'ora tarda — erano le 13,15 — sospendeva il dibattimento, aggiornandolo al 7 aprile, alle ore 9,30, ed invitava le parti presenti a comparire in detta udienza, senza altro avviso.

All'udienza del 7 aprile la Bova rinnovava la costituzione di parte civile; risultavano assenti due degli imputati.

Preliminarmente il pubblico ministero

chiedeva che, data l'assenza dei detti due imputati, fosse reiterato il decreto di citazione nei loro confronti, e la corte, dato atto che il dibattimento aveva avuto effettivamente inizio nell'udienza in corso — 7 aprile — e che agli imputati ed agli altri soggetti processuali assenti non era stato notificato un nuovo decreto di citazione, ordinava che il decreto di citazione fosse rinnovato «nei confronti delle parti, dei difensori e dei testimoni assenti», per l'udienza del 2 maggio 1989, alle 9, alla quale rinviava il processo; diffidava gli imputati, i testimoni ed i difensori presenti a ricomparire, senza ulteriore avviso.

Frattanto uno degli imputati veniva scarcerato.

All'udienza del 2 maggio, la parte civile, a mezzo del suo difensore, ricusava il presidente della corte, dottor Cotrona, ed il processo era rinviato.

Tali essendo le circostanze emerse, venivano disposti sui fatti accertamenti ispettivi volti a chiarire compiutamente la vicenda e ad individuare comportamenti contrari ai doveri d'ufficio.

In esito all'indagine espletata, in data 5 ottobre 1989, ho promosso azione disciplinare nei confronti dei dottori Luigi Cotrona, presidente del tribunale di Locri, Francesco Frammartino, presidente di sezione dello stesso tribunale e Carlo Macri, sostituto procuratore della repubblica di Locri. Gli addebiti mossi a quest'ultimo prendono spunto non solo dalla condotta mantenuta durante la celebrazione del processo, ma altresì dal tenore delle dichiarazioni rese sul procedimento nel corso di un dibattito televisivo, cui partecipava unitamente alla parte civile; dichiarazioni nelle quali si è ritenuto di ravvisare toni idonei a condizionare l'esito del processo in corso e la serenità dei giudici chiamati a decidere, nonché a delegittimare agli occhi della pubblica opinione la corte giudicante.

Una ulteriore, rilevante questione è quella che attiene alla condotta tenuta dal Macri e dall'Arcadi sia anteriormente che successivamente al decesso di Francesco Sergi nella caserma dei carabinieri di Ardore.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

La vicenda ha suscitato l'allarme degli onorevoli interroganti e viene evocata, con maggiore o minore accentuazione, in vari documenti.

L'allarme sociale e le particolari connotazioni di quei fatti indussero il ministro della giustizia a disporre un'inchiesta finalizzata ad accertare se, nel comportamento dei suddetti magistrati, che si occuparono delle prime indagini e della successiva istruttoria sul decesso del giovane Sergi, fossero riscontrabili negligenza, superficialità, omissioni, violazioni di norme processuali o altro che fosse idoneo a configurare responsabilità disciplinari.

In esito a quell'inchiesta, nell'ottobre 1987, ritenni di dover promuovere l'azione disciplinare nei confronti di entrambi i magistrati, e ciò immediatamente dopo aver esaminato i dati forniti dal magistrato ispettore.

Rilevavo, in quell'occasione, che la condotta tenuta dai magistrati, sia anteriormente che successivamente alla morte del Sergi, poteva apparire caratterizzata da superficialità e leggerezza, con violazione di quel dovere che impone al magistrato di usare, nello svolgimento della propria attività, il massimo della diligenza, con possibilità quindi di valutazione in sede disciplinare.

D'altro lato, le giustificazioni addotte al riguardo dagli interessati non apparivano pienamente convincenti, alla luce delle considerazioni svolte in proposito dal magistrato ispettore.

Il comportamento mantenuto in quella contingenza poteva essere ritenuto tale da avere impedito l'immediata acquisizione di tutti quegli elementi idonei ad acclarare la reale dinamica degli avvenimenti e quindi ad escludere ovvero a riconoscere la fondatezza dei dubbi e delle perplessità manifestati successivamente sull'operato delle forze dell'ordine e ad ingenerare il sospetto che si fosse operato con l'intento di coprire eventuali responsabilità del personale operante nell'accaduto.

È opportuno precisare che già in data 8 aprile 1987 il giudice istruttore del tribunale di Messina aveva disposto, in conformità alle richieste del pubblico ministero,

l'archiviazione degli atti relativi alla denuncia presentata il 24 gennaio 1987 dal padre del Sergi, in ordine ai fatti.

Il Consiglio superiore della magistratura, investito del procedimento disciplinare a carico del Macrì e dell'Arcadi (come ho sopra ricordato), con decisione del 21 ottobre 1988 e sulle conformi conclusioni rassegnate il 5 maggio 1988 dal procuratore generale, assolveva entrambi gli imputati da ogni incolpazione per essere risultati «esclusi gli addebiti»

Quel giorno stesso il padre del Sergi presentava una nuova denuncia nei confronti dei magistrati in questione. Degli atti relativi a tale denuncia veniva disposta l'archiviazione dal giudice istruttore presso il tribunale di Messina con decreto del 2 giugno 1989.

Il 6 dello stesso mese disponevo che l'Avvocatura dello Stato proponesse il ricorso alle sezioni unite della Corte di cassazione avverso la decisione assolutoria adottata dal Consiglio superiore della magistratura il 21 ottobre 1988. In merito, le sezioni unite non si sono ancora pronunciate.

A quanto ha formato oggetto delle vicende disciplinari del Macrì si sono aggiunti diversi ed ulteriori comportamenti posti in essere dal dottor Arcadi e suscettibili di autonoma valutazione, anche se in qualche modo conseguenti ai fatti già esaminati nell'ambito del procedimento disciplinare al quale ho fatto riferimento.

Conviene riferirne in questa sede proprio in considerazione della matrice comune. Sui fatti posso precisare quanto segue.

Il 3 maggio 1988 l'Arcadi faceva pervenire al presidente del collegio penale del tribunale di Locri e al procuratore della Repubblica una lettera raccomandata con avviso di ricevimento nella quale lamentava arbitrarie ed illegittime «indagini sul suo conto» che sarebbero state asseritamente esperite all'udienza dibattimentale del giorno precedente nel procedimento penale instaurato per omicidio colposo in persona di Francesco Sergi.

Con la missiva in questione l'Arcadi invitava altresì entrambi i magistrati ad astenersi per l'avvenire da simili attività nei

propri confronti riservandosi ogni altra opportuna iniziativa.

Lo stesso giorno il dottor Arcadi mancava di presentarsi all'udienza dibattimentale relativa a detto procedimento penale, di cui aveva nella precedente udienza seguito — sempre nella qualità di pubblico ministero — l'istruttoria dibattimentale, senza per altro addurre alcun giustificato motivo ed anzi allontanandosi dall'ufficio giudiziario senza fornire al presidente del collegio che lo esortava ad intervenire all'udienza, altra spiegazione che non fosse quella spicciativa di dover uscire per un servizio.

In ordine a tali comportamenti, nei confronti dell'Arcadi, in data 10 giugno 1988 ho sollecitato nelle forme di rito l'estensione dell'azione disciplinare già in corso.

Il procuratore generale ha comunicato, con nota del 31 maggio 1989, di aver proceduto nei confronti del dottor Arcadi, a norma dell'articolo 59, terzo capoverso del decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1958, n. 916, per l'episodio della mancata partecipazione all'udienza del 3 maggio 1988 e, con successiva nota del 14 giugno 1988, di aver proceduto per il fatto della missiva inviata dal dottor Arcadi al presidente del collegio penale del tribunale di Locri e al procuratore della Repubblica.

Attualmente il procedimento disciplinare pende dinanzi alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura per le incolpazioni mosse al dottor Arcadi in ordine ad entrambi gli episodi riferiti. La prossima udienza è fissata per il marzo 1990.

Inoltre, l'episodio dell'invio della lettera al presidente del collegio ed al procuratore di Locri veniva portato a conoscenza del procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Catanzaro e dell'avvocato generale presso quella che era allora la sezione di corte d'appello di Reggio Calabria per le determinazioni del caso in sede penale. La procura della Repubblica di Messina, cui il relativo procedimento è stato trasmesso per competenza, ha inviato gli atti al giudice istrut-

tore con richiesta a non doversi procedere nei confronti dell'Arcadi ed il giudice istruttore ha disposto in conformità con decreto in data 22 agosto 1988. Attendo di poter esaminare il testo della richiesta di archiviazione e del relativo decreto.

Le osservazioni, le considerazioni, le notizie che ho fin qui esposto non esauriscono l'ampia gamma degli argomenti affrontati nel complesso dei quesiti formulati dagli onorevoli interpellanti ed interroganti.

Almeno su alcuni di quelli sin qui non trattati (mentre per altri — come ho detto — mi riservo di fornire indicazioni una volta acquisiti i necessari elementi di conoscenza) sono in grado di riferire quanto segue.

Con uno dei quesiti proposti si chiede conto degli esiti disciplinari relativi tra l'altro all'intervento spiegato dal Macri presso la collega Gaeta, addetta nel periodo feriale all'ufficio istruzione di Locri, per la scarcerazione di alcuni imputati in un grave processo di mafia. Già in occasione di accertamenti compiuti dall'ispettore ministeriale Nardi nel maggio 1987 era emersa una situazione di contrasto tra il dottor Macri ed il giudice istruttore del tribunale di Locri dottor Sardiello, manifestatasi tra l'altro con valutazioni critiche del Macri sulle qualità personali e sulle capacità professionali del collega, nonché in particolare nell'episodio cui ho fatto riferimento.

Indubbiamente, infatti, la scarcerazione degli imputati nel corso dell'istruzione avrebbe potuto — di per sé ed obiettivamente — echeggiare in modo negativo presso la pubblica opinione circa il ritmo impresso all'istruzione stessa dal magistrato investito dell'indagine. Per tali fatti ho proposto estensione dell'azione disciplinare, già da me promossa il 10 ottobre 1987 nei confronti del dottor Macri, con nota inviata in data 10 maggio 1988 al procuratore generale presso la Corte suprema di cassazione. Attualmente pende avanti al Consiglio superiore della magistratura il relativo procedimento disciplinare a carico del dottor Macri, iscritto al numero 21/89.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

Può essere da ultimo esaminato, tra i temi specifici sollevati, quello del trattamento riservato al «pentito» Antonio Gamberale, dei rapporti denunciati come irreali ed impropri fra il Gamberale ed un maggiore dei carabinieri nell'ambito delle indagini sulla strage del treno *Italicus*, concretatisi in colloqui che sarebbero stati autorizzati dal Macri, nonché dell'anomala corrispondenza fra quest'ultimo ed il Gamberale circa le particolari provvidenze che questi, come prezzo per la sua collaborazione, avrebbe chiesto per sé e per la sua famiglia.

In proposito mi riservo di formulare le opportune valutazioni dopo un attento e ponderato esame degli atti, mentre sono in grado di riferire in questa sede sul ruolo rivestito dal Gamberale e sulla collaborazione da questi prestata nell'ambito delle indagini istruttorie.

In merito, il procuratore generale della Repubblica presso la corte di appello di Reggio Calabria ha comunicato quanto segue.

Dagli atti esistenti presso l'ufficio della procura della Repubblica di Locri risulta che, anche in virtù delle dichiarazioni rese da Gamberale Antonio, in data 11 gennaio 1988 a carico di alcuni soggetti è stato emesso l'ordine di cattura. Il relativo procedimento penale, istruito con rito formale, è stato definito dal giudice istruttore in sede con sentenza ordinanza del 31 gennaio 1989 e attualmente è pendente nella fase degli atti preliminari al giudizio davanti al tribunale di Locri, a seguito di ordinanza emessa dal collegio all'udienza del 27 luglio 1989.

Il dottor Macri, in merito alle circostanze indicate nell'interrogazione in oggetto, ha affermato di aver effettivamente autorizzato il maggiore dei carabinieri Antonio Sessa, che ne aveva fatto richiesta, ad avere un colloquio con il detenuto Antonio Gamberale in ordine ad indagini di polizia giudiziaria in corso di espletamento da parte del predetto ufficiale. Il Macri ha aggiunto che tutte le lettere che gli sono state inviate dal Gamberale sono state allegare agli atti del procedimento penale n. 1763 del 1987.

Gamberale Antonio non è stato mai imputato in procedimenti penali pendenti presso l'ufficio istruzione del tribunale di Reggio Calabria. Egli è stato sentito come testimone nei procedimenti penali n. 211 del 1986 e n. 243 del 1988. Nessuna «concessione», nessun «beneficio» risulta aver mai ottenuto pertanto nell'ambito di tali procedimenti.

Il giudice istruttore di Locri, con ordinanza n. 104/88 del 30 gennaio 1989, ha disposto lo stralcio dal procedimento suddetto degli atti relativi alla posizione di alcuni imputati e la trasmissione al giudice istruttore di Reggio Calabria per competenza territoriale.

Tali atti sono stati riuniti al procedimento n. 243 del 1988 pendente presso l'ufficio del giudice istruttore del tribunale di Reggio Calabria, dottor Vincenzo Macri, ed a carico di uno degli imputati è stato emesso mandato di cattura per il reato di cui all'articolo 75 della legge n. 685 del 1975.

Sul piano delle inchieste promosse presso la procura della Repubblica di Locri, debbo dire che in ben tre occasioni il ministero da me diretto ha fatto ricorso a tale strumento di accertamento, a partire dall'inchiesta condotta dall'ispettore Rovello e disposta con note del 12 luglio 1983 e del 22-27 ottobre dello stesso anno, cui seguirono, in ordine cronologico, l'inchiesta disposta nel maggio 1987 (non ero titolare del dicastero) ed espletata dall'ispettore Nardi per gli accertamenti del caso in ordine al decesso di Francesco Sergi e quindi, da ultimo, l'accertamento disposto nell'aprile 1989 (ero già titolare del ministero) ed espletato dallo stesso magistrato ispettore con riferimento alla vicenda del dibattimento concernente l'omicidio Zoccali.

Da ciascuna delle tre menzionate indagini sono scaturite iniziative concretatesi in sede disciplinare nei sensi già riferiti, per i rispettivi diversi aspetti, nella trattazione delle singole vicende oggetto delle interrogazioni.

In linea riepilogativa, posso precisare che a carico del dottor Carlo Macri, sul piano disciplinare pendono al momento: il

procedimento n. 50 del 1988 per il decesso Sergi, all'esame delle sezioni unite civili della Suprema Corte di cassazione in sede di gravame, del proscioglimento pronunciato dal Consiglio superiore della magistratura, proposto su mio invito dall'Avvocatura generale dello Stato; il procedimento n. 21 del 1989 fissato per la trattazione avanti al Consiglio superiore della magistratura per il 16 marzo 1990, inerente alla vicenda Sardiello-Gaeta; il procedimento, ancora in istruttoria, per i comportamenti assunti durante la celebrazione del processo per la morte del giovane Zoccali; il procedimento, pure in istruttoria, relativo agli stessi fatti oggetto dell'imputazione ex articolo 324 del codice penale, della quale qui di seguito farò cenno.

Sotto il profilo penale pendono nei confronti dello stesso magistrato, in fase istruttoria presso la procura della Repubblica di Messina, atti relativi a tre procedimenti penali concernenti fatti diversi. L'ultimo di tali procedimenti è scaturito da un esposto dell'onorevole Mellini. In fase dibattimentale, pende, poi, a carico del Macrì procedimento penale iscritto al n. 310/89 del registro generale del tribunale di Messina, per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale, del quale più volte mi sono occupato nel corso della presente esposizione.

A carico del dottor Concezio Arcadi pende attualmente dinanzi al Consiglio superiore della magistratura procedimento disciplinare, del quale ho già detto, per le incolpazioni scaturite dalla condotta attuata dall'Arcadi stesso il 3 maggio 1988 (mancato intervento all'udienza).

Ritengo, con ciò, di aver fornito adeguata risposta, se non a tutti, alla maggior parte dei quesiti complessivamente proposti dagli onorevoli interroganti e, in ogni caso, a quelli che rivestono maggiore interesse.

Mi riservo, come già in apertura ho annunciato, di apportare a quanto riferito integrazioni e specificazioni, dove queste dovessero risultare necessarie; ciò all'esito dell'acquisizione dai competenti uffici, già investiti delle relative richieste, degli indispensabili elementi di conoscenza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00763, nonché per l'interrogazione Calderisi n. 3-01817, di cui è cofirmatario.

**MAURO MELLINI.** Signor Presidente, credo si debba dare atto al ministro di grazia e giustizia di aver fornito finalmente una risposta complessiva ad una serie di interrogativi relativi ad una situazione che nella esposizione odierna si palesa in tutta la sua gravità.

Nella risposta fornita dal ministro sono soprattutto le cose implicite quelle che giustificano l'allarme manifestato non solo da me e dagli altri interpellanti ma dal complesso degli interroganti e di coloro che sulla vicenda di Locri hanno ritenuto di dover far ricorso al sindacato ispettivo parlamentare.

Il quadro complessivo che emerge dalla situazione è che vi sono giudici sostanzialmente intoccabili, signor ministro, a causa di responsabilità di ordine politico generale.

Il famoso sindacato disciplinare nei confronti dei magistrati, all'epoca del referendum sulla responsabilità civile, ci fu gabellato come la vera alternativa a quella famosa, «disastrosa» responsabilità civile dei magistrati (tanto disastrosa che siete riusciti ad abolirla, malgrado il voto popolare si fosse espresso a larghissima maggioranza in questo senso). Si disse che la responsabilità disciplinare avrebbe potuto largamente tener conto anche delle esigenze di tutela degli interessi del cittadino che sarebbero stati male esercitati con l'affidamento al cittadino stesso della possibilità di agire per responsabilità civile.

I risultati sono quelli che abbiamo di fronte! Ci sono magistrati intoccabili, signor ministro, malgrado le iniziative anche di ordine straordinario, di cui le diamo atto. Mi riferisco al ricorso avanti alle sezioni unite della Corte di cassazione per un provvedimento, emesso sì su conforme parere del pubblico ministero ma assolutamente allarmante. Non si dimentichi, infatti, che il pubblico ministero e tutti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

i partecipanti alla seduta della sezione disciplinare (di cui abbiamo la registrazione) hanno affermato il falso a proposito di quel povero disgraziato (deceduto per avere ingerito acqua salata, così come è emerso nel dibattimento), trovato nudo nella cucina della caserma dei carabinieri, con le mani ammanettate dietro la schiena, la cui morte era stata attribuita a polmonite.

Ebbene, di fronte a simili fatti, da parte della sezione disciplinare non si riesce ad ottenere altro che l'affermazione che non vi era responsabilità del magistrato, che si era recato sul posto per vedere quel povero disgraziato (che di lì a poco sarebbe morto in quelle tragiche circostanze), ed al quale quel magistrato aveva detto che non gli restava altro che dare la testa contro il muro, per avallare *ex post* le affermazioni di quanti avevano detto — temendo che la morte fosse stata causata dagli effetti delle lesioni craniche — che non gli restava che dare la testa contro il muro, tanto trent'anni non glieli avrebbe tolti nessuno.

Un magistrato simile è stato prosciolto, in base all'affermazione che non aveva responsabilità, dal momento che si era in presenza di un fermato e quindi ad esclusiva disposizione dell'autorità giudiziaria per 48 ore. Affermazione falsa!

Non dobbiamo però fare la storia di questi episodi, signor ministro. Accennerò quindi soltanto ad alcuni aspetti della questione. Da essa emerge che determinati magistrati sono intoccabili, che nel Consiglio superiore della magistratura esistono partiti trasversali per i quali i magistrati dell'«emergenza», del «partito dell'emergenza», sono intoccabili.

A Locri, signor ministro, un presidente del tribunale, universalmente stimato, accusato, possiamo immaginare da chi, di lassismo ed addirittura di falso (di essere stato l'autore di un'ordinanza collegiale che aveva concesso gli arresti domiciliari a persona che aveva certamente subito atroci torture e che aveva affermato di essere stata torturata praticamente in presenza del dottor Macri), è stato immediatamente sospeso dal servizio ed è morto di

infarto per il dolore di questo ingiusto provvedimento.

Certo, ingiusti provvedimenti non ne vogliamo contro nessuno e nemmeno corritività, ma a fronte di quell'episodio ci troviamo in presenza di provvedimenti continuati e di atteggiamenti che denotano chiaramente, in base a denunce provenienti da tutte le parti, ivi compresa l'arma dei carabinieri, che queste persone non possono essere toccate. E da che cosa dipende questo? Non posso che riferirmi al «partito dell'emergenza»!

Vi è poi l'atteggiamento della stampa. Circa quell'episodio, signor ministro, la questione sarà stata posta in maniera inesatta, tuttavia se non si trattava del dottor Macri, si trattava del dottor Arcadi: i dioscuri della situazione! Ebbene, non vi dice nulla che nei confronti del corrispondente locale della *Gazzetta del Sud* — guarda caso, — rimanga pendente per lungo periodo (non nel registro A, ma nel registro B) una «palese follia» relativamente ad una persona che è accusata di mancata pubblicazione... Guarda caso, il provvedimento riguardante questo verso e proprio collaboratore del magistrato — perché in realtà di questo si tratta, si tratta del suo ufficio stampa — rimane pendente. Questo la dice lunga!

Guarda caso, a proposito del procedimento disciplinare aperto nei confronti di due magistrati del collegio giudicante e del dottor Macri, la *Gazzetta del Sud* dà ampia notizia, ma soltanto di esso. Questo la dice lunga su come sia costruita e su cosa si basi l'intoccabilità di certi magistrati. La dice lunga il fatto che, mentre a provvedimenti come quello disciplinare nei confronti del dottor Cotrona, destinatario della lettera del dottor Arcadi (una lettera contenente sostanzialmente minacce) in occasione del processo Sergi, è stata data ampia pubblicità, non una riga è apparsa sui giornali locali relativamente al grave episodio del procedimento penale a carico del dottor Macri. Imputato? È stato iniziato il procedimento disciplinare?

Oggi lei ci viene a dire, signor ministro, che peraltro il problema della incompatibilità ambientale non si pone più perché oramai il magistrato ha chiesto il trasferi-

mento. Ebbene, egli ha chiesto il trasferimento ma, contro ogni consuetudine, l'anticipato possesso non è stato chiesto e questo personaggio sta ancora a Locri.

I bene informati affermano, signor ministro, che non è detto che questo trasferimento debba poi divenire reale, perché, in attesa del suo perfezionamento, potrebbero esservi dei ripensamenti. E potrebbe darsi che il magistrato torni a Locri da dove non si è mosso un giorno. La situazione di incompatibilità ambientale intanto rimane. Permane una situazione in cui questo magistrato ordina per interesse privato indagini sugli avvocati della sede giudiziaria in cui esercita le sue funzioni.

Guarda caso, quando si va a svolgere il processo a Messina, un avvocato, pretore onorario, facente parte del collegio, afferma di astenersi essendo un avvocato. Ed aveva ragione: forse la questione non era tanto fondata giuridicamente e capisco che quella persona si sia espressa in tal modo, perché non è detto che le indagini si debbano limitare agli avvocati del circondario del magistrato e non a quelle di altri circondari e di altri distretti.

Questa è la situazione, signor ministro, che si manifesta anche dalla sua lunga esposizione. Vi sono forse dei punti che potrebbero essere meglio precisati e potrei rilevare alcune inesattezze, ma la ringraziamo ugualmente per i dati che ci sono stati forniti.

Signor ministro, ho usato anche toni aspri nella polemica nei suoi confronti, ma quei toni sono determinati dal desiderio di vederle fare quanto le sarebbe consentito dalla sua statura di giurista. Ci troviamo in presenza di una situazione in cui l'emergenza ha creato guasti rilevanti non solo funzionali ma anche organici: nelle persone, nelle mentalità, nel costume, nella tolleranza che si è determinata nelle persone stesse, nei rapporti fra le istituzioni e nei rapporti fra i magistrati.

Tante volte, nei documenti di sindacato ispettivo, nei discorsi parlamentari e anche in un libro che spero di poter dare tra poco alle stampe, ho dovuto far riferimento al concetto di intimidazione cui farebbe ricorso una minoranza di magi-

strati, di questi magistrati intoccabili e che hanno fama di essere tali. Proprio per il fatto di essere intoccabili, essi incutono timore nei loro colleghi rispetto ai quali sono in condizione di mettere in atto con spregiudicatezza anche forme di intimidazione e di ritorsione. Infatti, se si gode di certi privilegi in taluni ambienti, c'è da pensare che ai privilegi immediatamente e direttamente goduti, che assicurano l'impunità e l'intoccabilità, ne corrispondano altri (non parlo del rilascio di *lettres de cachet* nei confronti dei loro colleghi) che riguardano anche la sicurezza e la tranquillità di altri colleghi non inquadrati in quel particolare «organigramma».

E non ci si venga a parlare di segreto istruttorio! Ho accennato in precedenza al problema della stampa. Sappiamo benissimo quali sono i rapporti di questo tipo di magistrati, di queste persone, del dottor Carlo Macrì con la stampa. È il caso, ad esempio, del giornalista di cui ho fatto il nome. Forse l'episodio in questione è a tutela della figura di questo giornalista. Ma se questi sa che si può aprire un fascicolo (poco importa se si tratti del fascicolo B o del fascicolo A) che lo riguarda semplicemente per non aver pubblicato un certo provvedimento, non c'è da meravigliarsi quando poi lo stesso giornalista non pubblica il provvedimento (in un procedimento nel quale mi pare che egli fosse tra l'altro testimone), noto e notorio, di un dibattito pubblico relativo a quel magistrato! Vedete allora che il quadro si completa.

Per questo dicevo che manca qualcosa nella sua esposizione, signor ministro. Emergono dei dati impliciti che forse non hanno bisogno di commento perché si commentano da soli. A sua volta il commento non basta perché non può non contenere un interrogativo: che cosa si farà di fronte a questi fatti? Cambierà la legge sulla composizione del Consiglio superiore della magistratura? Faremo la legge sulla responsabilità disciplinare dei magistrati? Cambieremo — anche se dubito molto che si arrivi a ciò — le leggi sul reclutamento dei magistrati? E forse avremo magistrati migliori che non richiederanno questi provvedimenti.

Ma per il momento se un magistrato si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

azzarda a dire, ad esempio, che ci sono magistrati che non sono dei grandi giuristi — o che sono semplicemente dei somari — e che non solo certe sentenze vengono annullate ma che esse sono anche allarmanti per quanto riguarda la qualità professionale di chi le ha estese, i giornali, i giornali del «partito dell'emergenza» insorgono, signor ministro. Quei giornali hanno sbeffeggiato il suo ruolo nei confronti proprio dei signori di cui si parla nell'interpellanza, come se lei fosse stato un persecutore; non possiamo che esprimerle la nostra solidarietà di fronte alla volgarità di atteggiamenti simili, quasi si trattasse di un fatto personale tra lei e questi oscuri personaggi.

Ciò che più ci preoccupa è che gli stessi giornali possano oggi sollevare «il caso Carnevale». Carnevale ha osato dire che alcuni personaggi della magistratura lasciano certamente molto a desiderare in fatto di preparazione. Ho presentato una interrogazione, signor ministro, che è tesa a conoscere il suo pensiero in ordine ad un drammatico succedersi di dichiarazioni, contenute nelle relazioni dei presidenti delle commissioni per gli esami da uditore giudiziario, nelle quali si dà atto che si può entrare in magistratura in condizioni allarmanti di preparazione. Mi auguro che lei esprima qualche considerazione al riguardo, anche se non in forma di risposta all'interrogazione, in relazione soprattutto ad iniziative eventuali per un mutamento dei sistemi di reclutamento dei magistrati.

Da tutto ciò può derivare anche altro: per esempio, il fatto che la sezione disciplinare assolva affermando che c'era il fermo e che quindi ci si presenti semplicemente per vedere il catturato e per fare due chiacchiere, senza preoccuparsi della sua affermazione che avrebbe «dato la testa contro il muro», dicendogli anzi di farlo pure. Si tratta di un arrestato del quale in quella sede si è taciuta tale qualifica e si è sostenuto falsamente che era solo «fermato», sorvolando sul fatto che l'altro che era stato arrestato assieme a lui aveva dichiarato di essere stato torturato con l'acqua salata (in coincidenza, guarda caso, con quelle che sono risultate essere le cause della morte del Sergi).

Nessuno, signor ministro, ha proposto un

provvedimento disciplinare per il fatto che si sono ricevute quelle dichiarazioni senza farne oggetto di indagine, neppure per calunnia, nei confronti di colui che aveva denunciato di aver subito torture. Rilevo che da poco tempo, mediante una convenzione internazionale, la convenzione di New York, si è stabilito che non possono essere compiuti atti di intimidazione nei confronti della persona che denuncia di aver subito torture.

Questa è la situazione, signor ministro. Vi sono persone intoccabili che hanno particolari rapporti con la stampa e che si possono permettere di subire una marea di procedimenti disciplinari, i quali, comunque finiscano, non gli impediscono di continuare indisturbati a svolgere la loro funzione. In seguito a ciò costoro diventano temuti dai loro colleghi; essi instaurano bracci di ferro con questi ultimi i quali, non essendo abituati a sfidare ogni forma di convenienza o di limite, finiscono per soccombere. Signor ministro, una maggioranza di magistrati attende di essere liberata da questa situazione; che poi essi abbiano il torto di mettersi «allineati e coperti» dietro alcuni loro colleghi (perché in fondo una corritività nei procedimenti disciplinari può far comodo a tutti, soprattutto in relazione a situazioni di lassismo o di scarsa produttività) può anche essere vero. Certo è che questa situazione diventa difficile per quei pochi magistrati che tengono la testa alta e non vogliono sottostare a determinate imposizioni.

La mia insoddisfazione, in conclusione, non è dovuta alla incompletezza o ad alcune inesattezze nella sua risposta, sulle quali non mi soffermo anche perché dovrebbe essere lei ad informare me e non il contrario. Il procuratore generale di Reggio Calabria mi vuole interrogare perché vuole capire come abbia fatto a sapere certe cose che sono state oggetto di non so quale mia interrogazione, ed io glielo dovrei spiegare: pare che i giornalisti godano del segreto istruttorio mentre i deputati no! Non ho violato alcun segreto istruttorio e mi auguro che a questo punto qualcuno tale segreto lo faccia rispettare, soprattutto chi è tenuto ad osservarlo, senza indagare per quale ragione si sappiano determinate notizie. Ci si domanda perché un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

deputato possa conoscere fatti che sarebbero coperti dal segreto istruttorio (se lo erano), quando alcuni magistrati organizzano conferenze stampa!

Signor ministro, attendiamo da lei un giudizio complessivo. Poichè quanto ella cortesemente è venuto a riferirci è motivo di allarme, tale allarme non può limitarsi evidentemente soltanto a espressioni che potrebbero essere proprie di un comune cittadino. Credo che il Governo, a fronte di una situazione del genere, abbia il dovere di prendere posizione, di dare giudizi anche sull'attività complessiva del Consiglio superiore della magistratura. Il ministro di grazia e giustizia deve riferire al Parlamento in merito alla capacità funzionale di tale organismo, non per prendere ulteriori distanze dalle decisioni del Consiglio stesso o per limitare l'autonomia dell'ordine giudiziario. Se il ministro ha determinate responsabilità, tra l'altro relative alla promozione dell'azione disciplinare (e comunque ha quella di informare il Parlamento in relazione al potere giudiziario), credo che abbia anche il compito di fare un bilancio di determinate situazioni, affinché il Parlamento possa affrontarle nella loro globalità, partendo da episodi, fatti e statistiche.

La situazione della giustizia disciplinare nei confronti dei magistrati è arrivata ad un punto tale per cui quella generale della giustizia nei confronti dei cittadini è forse ancora rose e fiori. Possiamo affermare che a sua volta la situazione drammatica della giustizia è anche conseguenza della condizione di «non governo» disciplinare dei magistrati: ne abbiamo qui la prova. Il giorno in cui discuteremo in Assemblea della responsabilità disciplinare dei magistrati e del Consiglio superiore della magistratura, per evitare che non ci si limiti alle formule vaghe e vacue e tutti in quest'aula abbiano l'esatta percezione di cosa significhi funzionamento del Consiglio superiore della magistratura e comprendano quale sia l'effettiva realtà della giustizia disciplinare nel nostro paese, basterà richiamare la risposta fornita oggi cortesemente dall'onorevole ministro alle interpellanze ed alle interrogazioni all'ordine del giorno e anche ad altre, non all'ordine

del giorno, ma che possiamo riconoscere quale oggetto della sua risposta.

Portiamo questi documenti, in modo che se i colleghi della Camera vorranno riflettere sull'argomento potranno farsi un'idea globale. Credo tuttavia che sussista egualmente un preciso compito del Governo, che deve prendere una posizione politica (per tale ragione abbiamo presentato un'interpellanza oltre che un'interrogazione) per assumere un indirizzo politico capace di affrontare situazioni come quelle che abbiamo oggi dovuto lamentare e che hanno trovato piena conferma nelle risposte del ministro. Rispetto ad esse c'è poco da essere soddisfatti; credo anzi che in primo luogo lei stesso, onorevole ministro, non sia soddisfatto.

Alla nostra insoddisfazione non corrisponde però una presa di posizione del Governo e alla sua insoddisfazione, onorevole ministro, non corrispondono i fatti.

**PRESIDENTE.** Poichè nessuno dei firmatari dell'interrogazione Alagna n. 3-01215 è presente, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Avverto che, per accordo intervenuto tra gli interroganti ed il Governo, lo svolgimento della interrogazione Mancini Giacomo n. 3-01752 avrà luogo in altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

### **Ordine del giorno delle sedute di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Martedì 13 febbraio 1990, alle 11 e alle 17:

**Ore 11.**

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

*Conversione in legge, con modificazioni,*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

del decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate, nonchè in materia di pubblico impiego (4468).

— *Relatore*: Soddu.  
(*Relazione orale*).

**Ore 17.**

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate, nonchè in materia di pubblico impiego (4468).

— *Relatore*: Soddu.  
(*Relazione orale*).

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti (3048).

PIRO: Norme per il patrocinio dei non abbienti (172).

FRACCHIA ed altri: Patrocinio per i non abbienti e disposizioni per garantire l'effettività del diritto di stare in giudizio (559).

CAPPIELLO ed altri: Determinazione dei criteri per istituire presso i comuni fondi destinati alla difesa in giudizio dei cittadini (1569).

TASSI ed altri: Nuove norme sul gratuito patrocinio (2126).

VAIRO ed altri: Nuove norme per la difesa dei non abbienti (2266).

ANDÒ ed altri: Nuova disciplina del patrocinio dei non abbienti (3926).

— *Relatore*: Pedrazzi Cipolla

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 317-735-783-957. — Senatori GIUGNI ed altri — MANCINO ed altri — GUALTIERI ed altri

— ANTONIAZZI ed altri: Norme dirette a garantire il funzionamento dei servizi pubblici essenziali nell'ambito della tutela del diritto di sciopero e istituzione della commissione per le relazioni sindacali nei servizi pubblici (*approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (3039).

PAZZAGLIA: Norme per la garanzia dei collegamenti con la Sardegna e le isole minori (143).

PIRO: Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (212).

CONTU E ROJCH: Regolamentazione del diritto di sciopero per gli addetti ai collegamenti marittimi per le isole (505).

ROSSI DI MONTELEA: Norme per la regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali (1035).

MARTINAZZOLI ed altri: Disciplina dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (2092).

LA MALFA ed altri: Norme per la regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (2187).

GHEZZI ed altri: Norme in tema di azione per la repressione della condotta antisindacale, di accordi sindacali nel pubblico impiego e nei servizi pubblici e di tutela dei diritti costituzionalmente garantiti della persona. Istituzione dell'agenzia per le relazioni sindacali nei servizi pubblici (2521).

— *Relatore*: Borruso.  
(*Relazione orale*).

**La seduta termina alle 19,20.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea  
alle 21,45.*

PAGINA BIANCA

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

---

COMUNICAZIONI

**Annunzio di proposte di legge.**

In data 8 febbraio 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

STRADA e FELISSARI: «Sistema di controlli per la lotta all'inquinamento atmosferico causato dai veicoli a motore e dagli impianti termici» (4551);

AGRUSTI ed altri: «Disciplina del trasferimento di uso di aree del demanio militare e realizzazione di un piano per la costruzione di apprestamenti infrastrutturali delle Forze armate» (4552);

ARMELLIN ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 17 febbraio 1982, n. 41, recante il piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima» (4553);

PATRIA ed altri: «Ordinamento della professione di enologo» (4554);

SANESE ed altri: «Rifinanziamento di interventi in campo economico» (4555);

SANNA ed altri: «Interventi per la salute delle donne nei luoghi di lavoro» (4556);

NICOTRA: «Provvedimenti di supporto per il funzionamento della Giustizia» (4557);

ROSSI DI MONTELERA: «Modifiche al codice penale e norme per la prevenzione e repressione dei sequestri di persona» (4560);

FINOCCHIARO FIDELBO ed altri: «Modifiche al codice penale e norme in materia di delitti contro la persona e di sequestri a scopo di estorsione» (4561);

LIA: «Norme per l'immissione in ruolo

dei precari in servizio in scuole non statali» (4562);

ANDREIS ed altri: «Norme per l'approvazione ed il finanziamento dei progetti di investimento pubblico» (4563);

UMIDI SALA ed altri: «Ulteriori misure per la prevenzione e la repressione di gravi forme di pericolosità economica e sociale» (4564);

MARZO ed altri: «Disciplina delle società tra professionisti» (4565).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di disegni di legge.**

In data 9 febbraio 1990 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal ministro del commercio con l'estero:*

«Istituzione di una commissione tecnica per l'analisi dei maggiori costi gravanti sulle esportazioni italiane» (4568);

*dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni:*

«Programma di interventi per il recupero della qualità dei servizi di posta, bancoposta e telematica pubblica» (4569).

Saranno stampati e distribuiti.

**Trasmissioni dal Senato.**

In data 8 febbraio 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

S. 1948. — «Norme di attuazione delle direttive CEE nn. 85/536 e 87/441 sul risparmio di greggio mediante l'impiego di componenti di carburante in sostituzione» (approvato da quella X Commissione permanente) (4558);

S. 1975. — «Modifiche alla legge 8 luglio 1950, n. 640, recante disciplina delle bombole per metano» (approvato da quella X Commissione permanente) (4559);

S. 1930. — «Partecipazione dell'Italia all'aumento generale di capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS)» (approvato da quella VI Commissione permanente) (4566).

In data 9 febbraio il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 2016. — «Modifica dell'articolo 18 della legge 11 luglio 1978, n. 382, concernente l'aumento della durata del mandato per i militari di carriera eletti negli organi della rappresentanza militare» (approvato da quella IV Commissione permanente) (4570);

S. 521. — Senatori MACIS e PINNA: «Istituzione in Sassari di una sezione distaccata della corte d'appello di Cagliari e di una corte d'assise d'appello» (approvata da quella II Commissione permanente) (4571);

S. 1894. — «Norme di delega in materia di autonomia impositiva delle Regioni e altre disposizioni concernenti i rapporti finanziari tra lo Stato e le Regioni» (approvato da quel Consesso) (4573).

Saranno stampati e distribuiti.

#### **Adesione di deputati a proposte di legge.**

La proposta di legge PIRO e FORLEO: «Equiparazione alle pensioni di guerra del risarcimento concesso agli infortunati e ai caduti delle forze dell'ordine e loro superstiti» (4520) (annunciata nella seduta del 25

gennaio 1990) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato ORCIARI.

La proposta di legge GUERZONI ed altri: «Norme per l'esercizio dell'opzione fiscale in materia di spese per la difesa militare, contenimento della spesa per armamenti e istituzione del Dipartimento per la difesa civile non armata» (3935) (annunciata nella seduta dell'11 maggio 1989) è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati: FERRANDI, CAPECCHI, BOSELLI, DI PRISCO, ARNABOLDI, RUSSO SPENA, TADDEI, SERAFINI MASSIMO.

#### **Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.**

Nella seduta del 19 dicembre 1987 è stato assegnato alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, il progetto di legge n. 1818.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge CAVIGLIASSO ed altri: «Azioni positive a favore dell'imprenditoria femminile» (4376) (con parere della I, della II, della V, della VI, della X e della XIII Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

#### **Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

##### *I Commissione (Affari Costituzionali):*

ANDÒ ed altri: «Delega al Governo per la riforma del Ministero di grazia e giustizia» (3925) (con parere della V e della XI Com-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

*missione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento);*

*IV Commissione (Difesa):*

AGRUSTI ed altri: «Disciplina del trasferimento di uso di aree del demanio militare e realizzazione di un piano per la costruzione di apprestamenti infrastrutturali delle Forze armate» (4552) *(con parere della I, della II, della V, della VI e della VII Commissione, nonché della VIII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento);*

*VI Commissione (Finanze):*

MONELLO ed altri: «Autorizzazione a cedere a titolo oneroso al comune di Vittoria il compendio appartenente ai beni patrimoniali dello Stato, descritto nelle schede n. 17 (area ex Telegrafo Marconi) e n. 25 (area ex campo dei prigionieri di guerra), per la realizzazione dei servizi ed infrastrutture di uso pubblico» (4410) *(con parere della IV, della V e della VIII Commissione);*

*VIII Commissione (Ambiente):*

BORGOGGIO ed altri: «Norme in materia di competenze professionali dei geometri nei settori dell'edilizia, delle strutture e dell'urbanistica» (4387) *(con parere della II, della III e della VII Commissione);*

MENSURATI: «Ulteriori interventi per Roma capitale della Repubblica» (4389) *(con parere della I, della II, della III, della IV, della V, della VI, della VII e della IX Commissione);*

*XI Commissione (Lavoro):*

FIANDROTTI ed altri: «Modifiche alla legge 20 settembre 1980, n. 576, concernente la riforma del sistema previdenziale forense» (3051) *(con parere della I, della II e della VI Commissione);*

CAVERI: «Regolamentazione degli uffici legali degli enti locali» (4418) *(con parere della I, della II e della V Commissione).*

**Trasmissione di risoluzioni dal Parlamento europeo.**

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di quattro risoluzioni:

«sulla relazione annuale della Commissione al Consiglio sulla situazione economica della Comunità e la fissazione degli orientamenti di politica economica per il 1990» (doc. XII, n. 173);

«sul Consiglio europeo di Strasburgo e il semestre d'attività della Presidenza francese» (doc. XII, n. 174);

«sul Consiglio europeo di Strasburgo» (doc. XII, n. 175);

«sulla relazione del Consiglio delle Comunità europee sui progressi realizzati nel 1988 sulla via dell'unione europea» (doc. XII, n. 176).

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'art. 25 del regolamento, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti: alla I Commissione (doc. XII, nn. 174, 175 e 176), alla V Commissione (doc. XII, nn. 173), nonché, per il prescritto parere, alla III Commissione.

**Trasmissione dalla Corte dei conti.**

Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 6 febbraio 1990, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Cassa per il credito alle imprese artigiane per l'esercizio 1988 (doc. XV, n. 111).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.**

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 8 febbraio 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11, primo

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, la relazione sulla politica informativa e della sicurezza e sui risultati ottenuti, relativa al secondo semestre 1989 (doc. XLVII, n. 6).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Trasformazioni di documenti del sindacato Ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori: interrogazione con risposta orale Bianco n. 3-01699 del 26 aprile 1989 in interroga-

zione con risposta in Commissione n. 5-01979;

interrogazione con risposta scritta Vesce n. 4-14825 del 26 luglio 1989 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01980;

interrogazione con risposta in Commissione Poli Bortone n. 5-01931 del 23 gennaio 1990 in interrogazione con risposta orale n. 3-02269.

#### **Apposizione di firme ad una interpellanza.**

L'interpellanza Zavettieri n. 2-00842, pubblicata nel resoconto sommario del 7 febbraio 1990, è stata sottoscritta anche dai deputati Salerno, Renzulli e Rotiroti.

#### **Apposizioni di firme ad interrogazioni.**

L'interrogazione a risposta scritta Arnaboldi n. 4-18090, pubblicata nel resoconto sommario del 5 febbraio 1990, è stata sottoscritta anche dal deputato Cecchetto Coco;

l'interrogazione a risposta scritta Ronchi n. 4-18173, pubblicata nel resoconto sommario dell'8 febbraio 1990, è stata sottoscritta anche dal deputato Laura Cima.

PAGINA BIANCA

ALLEGATO

DATI INTEGRATIVI ALLEGATI ALLA RISPOSTA DEL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA, GIULIANO VASSALLI, ALL'INTERPELLANZA VALENSISE N. 2-00527.

**CORTE DI APPELLO DI CATANZARO**

**PERSONALE DELLA MAGISTRATURA:** dei 229 posti previsti in organico 59 sono vacanti. Di detti posti vacanti quelli di consigliere pretore dirigente di Rossano e di presidente del tribunale di Vibo Valentia sono stati pubblicati a mezzo telex del Consiglio superiore della magistratura rispettivamente in data 11 dicembre 1989 e 14 dicembre 1989; n. 45 sono stati pubblicati nei bollettini ufficiali 19/88, n. 10/89 e 18/89. I rimanenti 14 posti vacanti non sono stati pubblicati.

In data 15 novembre 1989 il ministro ha chiesto al Consiglio superiore della magistratura la copertura di due posti di pretore di Cosenza, a prescindere dalla pubblicazione delle relative vacanze nel bollettino ufficiale di questo Ministero.

**PERSONALE DELLE CANCELLERIE E SEGRETERIE GIUDIZIARIE**

**DIRIGENTI:** dei 14 posti previsti in organico sono vacanti 5 posti di primo dirigente. Alla copertura di dette vacanze si provvederà all'esito dei concorsi e dei corsi-concorsi in via di espletamento.

**DIRETTIVI:** dei 109 posti previsti in organico 18 sono vacanti. Alla copertura di dette vacanze si provvederà mediante trasferimenti.

**SEGRETARI:** dei 179 posti previsti in organico 5 sono vacanti. Detti posti vacanti saranno coperti mediante trasferimenti.

**ASSISTENTI GIUDIZIARI:** la pianta organica prevede 82 posti di assistente giudiziario, dei quali:

a) n. 52 posti (11 riservati alla mobilità) sono stati assegnati con decreto ministeriale 2 febbraio 1989 (decreto-legge 1989 n. 10 convertito con modificazioni, nella legge 1989 n. 104);

b) n. 7 posti assegnati con decreto ministeriale 27 luglio 1989 (Legge 1989 n. 32);

c) n. 22 posti assegnati con decreto ministeriale 3 agosto 1989 (legge 1989 n. 246-Calabria), la copertura dei quali è riservata in via prioritaria alla procedura della mobilità.

d) n. 1 posto assegnato con decreto ministeriale 19 settembre 1989 (legge 1989 n. 32).

Di detti posti n. 40 sono vacanti. Gli stessi saranno coperti, ove necessario, con trasferimenti, ovvero con il ricorso alla procedura della mobilità o, infine, con la nomina e destinazione dei vincitori del concorso nazionale a 227 posti indetto con decreto ministeriale 9 agosto 1989.

**COADIUTORI DATTILOGRAFI GIUDIZIARI:** dei 229 posti previsti in organico 30 sono vacanti. Detti posti saranno coperti con le unità di personale in soprannumero; ovvero mediante trasferimenti, ovvero con i vincitori o gli idonei del concorso regionale a 316 posti complessivi indetto con decreto ministeriale 3 ottobre 1985 ai sensi della legge 444/1985. Per la Regione Calabria i posti messi a concorso sono 6.

**DATTILOGRAFI:** i posti previsti in organico sono 110. Di detti posti:

a) n. 77 (dei 2500 previsti in aumento del decreto legge 23 gennaio 1989 n. 10 convertito con modificazioni nella legge 22 marzo 1989 n. 104) sono stati attribuiti con decreto ministeriale 27 febbraio 1989.

In relazione alle procedure di reclutamento disciplinare dal decreto-legge 1989 n. 10, i 77 posti suindicati sono stati così ripartiti:

— n. 23 riservati alle categorie protette;

— n. 9 riservati al personale che ha prestato servizio a tempo determinato (trimestrali);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

— n. 6 riservati ai dipendenti appartenenti alla qualifica inferiore;

— n. 39 riservati alle liste di collocamento;

b) n. 11 (delle 156 previste in aumento per l'anno 1989 dalla legge 3 febbraio 1989 n. 32) sono state attribuite con decreto ministeriale 27 luglio 1989 (da reclutare, in parte, tra gli aspiranti appartenenti alle categorie protette);

c) n. 22 (dei 42 portati in aumento dalla legge 5 luglio 1989 n. 246) con decreto ministeriale 3 agosto 1989.

Di detti posti, n. 65 sono vacanti. Le vacanze saranno coperte in parte con aspiranti appartenenti alle categorie protette ovvero tramite collocamento o, infine, con il ricorso alla procedura della mobilità.

#### **PERSONALE DEGLI UFFICI NOTIFICAZIONI, ESECUZIONI E PROTESTI:**

**UFFICIALI GIUDIZIARI:** dei 64 posti previsti in organico 6 sono vacanti. Il posto vacante di ufficiale giudiziario presso la Corte di Appello di Catanzaro sarà messo a concorso mediante pubblicazione in uno dei prossimi bollettini ufficiali.

I residui 5 posti vacanti saranno coperti con la destinazione dei neo-ufficiali giudiziari idonei del relativo concorso su base distrettuale a 160 posti indetto con decreto ministeriale 26 febbraio 1986, nominati con decreto ministeriale 5 gennaio 1990, dopo l'espletamento del periodo di tirocinio prestato in soprannumero presso gli uffici unici.

**AIUTANTI UFFICIALI GIUDIZIARI:** dei 62 posti previsti in organico 6 sono vacanti. Di detti posti vacanti 5 sono stati inseriti nel bollettino ufficiale n. 4 pubblicato il 23 giugno 1989 ed i relativi decreti di trasferimento sono in corso di perfezionamento; n. 1 posto sarà pubblicato mediante inserzione in uno dei prossimi bollettini ufficiali di questo Ministero.

**COADIUTORE U.N.E.P.:** dei 53 posti previsti in organico 2 sono vacanti. Di detti posti vacanti, quello vacante presso Chia-ravalle Centrale, sezione distaccata della pretura circondariale di Catanzaro, è stato messo a concorso a mezzo telefax del 22 gennaio 1990.

Il residuo posto vacante presso Scalea, sezione distaccata della pretura di Paola, verrà messo a concorso mediante inserzione in uno dei bollettini ufficiali di prossima pubblicazione.

#### **PERSONALE DELL'EX CARRIERA AUSILIARIA:**

**CONDUCENTI AUTOMEZZI SPECIALI:** dei 97 posti previsti in organico 36 posti sono vacanti. Alla copertura di dette vacanze si provvederà in parte con l'assunzione di aspiranti appartenenti alle categorie degli orfani ed equiparati, di cui all'art. 8 della legge n. 482/968 ovvero, con i vincitori dei concorsi per esami a 752 posti indetto con decreto ministeriale 5 agosto 1989, ed a 83 posti con decreto ministeriale 23 febbraio 1989, ovvero con trasferimenti del personale in servizio negli uffici giudiziari del nord. Nelle more i capi degli uffici potranno provvedere con assunzioni temporanee ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 25 luglio 1989 n. 261.

**ADDETTI AI SERVIZI DI AUSILIARI E DI ANTICAMERA:** dei 125 posti previsti in organico 18 sono vacanti. Di detti posti vacanti 5 saranno coperti con la procedura della mobilità prevista dall'articolo 3, comma 3, della legge 25 luglio 1989 n. 261.

Le residue 13 vacanze saranno coperte con l'assunzione di aspiranti appartenenti alle categorie privilegiate di cui alla legge n. 482 del 1968, ovvero con il trasferimento del personale che ne abbia fatto eventualmente richiesta.

---

 X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990
 

---

**AUMENTI APPORTATI ALLE PIANTE ORGANICHE DEGLI UFFICI GIUDIZIARI DELLA CALABRIA DEGLI ANNI 1984/1985/1986/1987 1988/1989.**
**MAGISTRATI**

D.P.R. 25/5 1985, n. 380 TRIBUNALE DI SORVEGLIANZA DI CATANZARO	1 GIUDICE
D.P.R. 26/11/1986, n. 962 TRIBUNALE DI PALMI	1 PRES. SEZIONE 1 GIUDICE
TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA	2 GIUDICI
PROCURA REPUBBLICA DI LAMEZIA TERME	1 SOSTITUTO
PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PAOLA	1 SOSTITUTO
D.P.R. 14/1/1988, n. 61 TRIBUNALE SORVEGLIANZA CATANZARO	1 GIUDICE
D.P.R. 9/9/1988 n. 443 PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PALMI	1 SOSTITUTO
D.P.R. 3/11/1988 n. 524 PROCURA REPUBBLICA CROTONE	1 SOSTITUTO
D.P.R. 4/2/1989 N. PROCURA REPUBBLICA CASTROVILLARI	1 SOSTITUTO
PROCURA REPUBBLICA CROTONE	1 SOSTITUTO
PROCURA REPUBBLICA LOCRI	2 SOSTITUTI
PROCURA REPUBBLICA PALMI	2 SOSTITUTI
PROCURA REPUBBLICA PAOLA	1 SOSTITUTO
PROCURA REPUBBLICA ROSSANO	1 SOSTITUTO
PROCURA REPUBBLICA VIBO VALENTIA	2 SOSTITUTI
PROCURA REPUBBLICA PRESSO PRETURA CATANZARO	1 PROCURATORE 3 SOSTITUTI
PROCURA REPUBBLICA PRESSO PRETURA COSENZA	1 PROCURATORE 3 SOSTITUTI
PROCURA REPUBBLICA PRESSO PRETURA REGGIO CALABRIA	1 PROCURATORE 3 SOSTITUTI

**CANCELLIERI**

D.M. 28 /3/1987 CORTE DI APPELLO DI CATANZARO	1
PROCURA GENERALE DI CATANZARO	1
TRIBUNALE DI PALMI	1
TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA	1
D.M. 6/11/1987 TRIBUNALE DI LOCRI	1
PROCURA DELLA REPUBBLICA DI LOCRI	1
D.M. 28/11/1988 TRIBUNALE REGGIO CALABRIA	1

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

---

**SEGRETARI**

D.M. 20/1/1984  
TRIBUNALE MINORI CATANZARO 1

D.M. 24/2/1984  
TRIBUNALE COSENZA 1

D.M. 12/4/1986  
SEZ. DISTACC. CORTE DI APPELLO DI REGGIO CALABRIA 2

D.M. 11/12/1986  
TRIBUNALE SORVEGLIANZA CATANZARO 2  
TRIBUNALE SORVEGLIANZA REGGIO CALABRIA 1

D.M. 7/5/1987  
ISTITUITO POSTO NELL'ORGANICO DELLA PRETURA  
DI LAUREANA DI BORRELLO

ISTITUITO POSTO NELL'ORGANICO DELLA PRETURA  
DI OPPIDO MAMERTINA

D.M. 6/11/1987  
TRIBUNALE DI LOCRI 2  
PROCURA DELLA REPUBBLICA LOCRI 2

D.M. 28/11/1988  
TRIBUNALE REGGIO CALABRIA 1  
PROCURA DELLA REPUBBLICA DI CROTONE 1

D.M. 21/2/1989  
TRIBUNALE CROTONE 1

D.M. 17/4/1989  
PRETURA COSENZA 1

**COADIUTORI DATTILOGRAFI GIUDIZIARI**

D.M. 27/3/1986  
UFFICIO SORVEGLIANZA COSENZA 1

D.M. 11/12/1986  
TRIBUNALE SORVEGLIANZA CATANZARO 1  
TRIBUNALE SORVEGLIANZA REGGIO CALABRIA 2

D.M. 6/11/1987  
TRIBUNALE LOCRI 1  
PROCURA REPUBBLICA LOCRI 1

D.M. 28/11/1988  
TRIBUNALE REGGIO CALABRIA 1

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

D.M. 13/1/1989  
PROCURA REPUBBLICA CROTONE 1

*COMMESSI*

D.M. 11/12/1986  
TRIBUNALE SORVEGLIANZA CATANZARO 1  
TRIBUNALE SORVEGLIANZA REGGIO CALABRIA 1

D.M. 16/7/1987  
UFFICIO SORVEGLIANZA COSENZA 1

D.M. 6/7/1988  
PRETURA ROSSANO 1

*AUTISTI*

D.M. 18/1/1984  
PRETURA REGGIO CALABRIA 1

D.M. 20/4/1985  
TRIBUNALE CATANZARO 1  
TRIBUNALE LOCRI 1  
TRIBUNALE PALMI 1  
TRIBUNALE REGGIO CALABRIA 1  
PROCURA REPUBBLICA REGGIO CALABRIA 1

D.M. 11/12/1986  
TRIBUNALE SORVEGLIANZA CATANZARO 1

D.M. 7/5/1987  
PRETURA TAURIANOVA 1

D.M. 13/1/1989  
PROCURA REPUBBLICA CROTONE 1

*CONDUCENTI AUTOMEZZI SPECIALI*

D.M. 17/4/1989  
PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO LA PRETURA  
DI CATANZARO 2  
PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO LA PRETURA  
DI REGGIO CALABRIA 1

PAGINA BIANCA

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

---

*INTERROGAZIONI  
E INTERPELLANZE PRESENTATE*

---

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**BIANCO.** — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

se sia vero che l'Italia importa illegalmente dall'Australia i prodotti di alcune specie di canguri e uallabia (macropodidi) minacciando gravemente il patrimonio faunistico di quel Paese. Nel solo Stato del Queensland, a causa di questo enorme commercio, non sempre legale, si uccidono 40 mila canguri rossi oltre la quota concessa dal Governo Federale per lo scorso anno;

quali siano i controlli effettuati nei porti italiani al momento dell'arrivo di tali prodotti poiché, non esistendo nessun tipo di controllo né all'esportazione dall'Australia né all'importazione in Italia, i macropodidi protetti dalle convenzioni internazionali sono messi in pericolo rischiando perfino l'estinzione, in Australia, di alcune specie preziose di uallabia;

quali provvedimenti il Governo italiano intenda assumere per porre sotto controllo un commercio che contribuisce in maniera determinante alla distruzione di talune specie di macropodidi. (5-01979)

**VESCE, FACCIO, RUTELLI e AGLIETTA.** — *Ai Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

le conterie italiane importano oltre il 90 per cento delle pelli di canguro e uallabia esportate dall'Australia ed a causa di questo commercio, lo scorso anno sono stati uccisi nel solo Stato di Queensland, 40.000 canguri rossi oltre la quota concessa dal Governo federale di quel paese;

solo cinque specie di canguro e uallabia sono esportabili legalmente ma, non esistendo alcun tipo di controllo né in Australia né tantomeno in Italia, almeno venti specie di macropodidi sono disponibili sul mercato mettendo in grave pericolo quelli protetti dalle Convenzioni internazionali sino al rischio concreto dell'estinzione;

ovviamente il commercio con l'Italia accelera la scomparsa di queste specie preziose —:

visto che in Italia si continua a non voler interrompere il massacro di animali allo scopo di poterne utilizzare le « indispensabili » pellicce, cosa si abbia intenzione di fare in un caso come questo dove il nostro paese, non tenendo in alcuna considerazione neanche le Convenzioni internazionali, sta contribuendo attivamente all'estinzione di alcune specie animali. (5-01980)

**TESTA ANTONIO.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che un anno fa, l'8 febbraio 1989, è caduto un aereo « Boeing 707 » partito da Bergamo per Portorico con scalo tecnico alle Azzorre e nella sciagura sono decedute 144 persone;

che l'aereo appartiene ad una piccola compagnia straniera Independent Air e veniva usato per voli *charter* con cui viaggiano i cittadini italiani, soprattutto per ragioni di vacanza, attratti da tariffe ridotte e *depliants* ben confezionati dimostranti vacanze di sogno —:

1) se il Ministro in indirizzo, ad un anno dalla disgrazia, conosca in via definitiva le ragioni del disastro, quali inchieste siano state compiute, quali le notizie certe che si possono comunicare alla pubblica opinione, quali le responsabilità accertate;

2) se è vero che a tutt'oggi non sono stati risarciti i danni alle vittime nonostante il lungo tempo trascorso;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

3) quali iniziative, eventualmente di concerto con altri Ministri competenti, abbia assunto per assicurare al cittadino sicurezza di volo anche quando partendo dal territorio italiano usa piccole e sconosciute compagnie straniere;

4) quali controlli il Ministero compia, quali garanzie nuove si possa obiettivamente affermare di aver posto in essere dopo la disgrazia dell'8 febbraio 1989 in cui è caduto il Boeing 707 della compagnia Independent Air compiuta nelle Azorre. (5-01981)

TESTA ENRICO e SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente, delle finanze, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

con legge n. 475 del 1988 di conversione del decreto-legge n. 397 del 1988, articolo 1 comma 8, è stata introdotta una imposta di fabbricazione di lire 100 per ogni sacchetto di plastica non biodegradabile, utilizzato come involucro per l'asporto merci;

con decreto del Ministro delle finanze del 3 gennaio 1989 n. 1 sono state disposte le modalità di applicazione di tale imposta successivamente modificate con decreto dei Ministri delle finanze e dell'ambiente del 28 febbraio 1989 n. 100, a seguito della sentenza del TAR Puglia, sezione di Lecce del 3 febbraio 1989 n. 162;

con la citata legge è stata istituita presso il Ministero dell'ambiente una speciale sezione per la verifica del raggiungimento dell'obiettivo della biodegradabilità delle materie per la produzione dei sacchetti, che entro due anni dalla sua costituzione deve trasmettere i risultati del suo lavoro che costituiscono la base per un decreto del Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato che re-

golamenti l'utilizzo delle predette materie;

l'articolo 9-*sexies*, prevede che a decorrere dal 1° luglio 1989, i sacchetti commercializzati devono essere prodotti esclusivamente con fibre di origine vegetale, con polietilene oppure con nuovi materiali che risultino biodegradabili per una quota non inferiore al 90 per cento e che a questo proposito doveva essere emanato un decreto del Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge;

l'articolo 9-*sexies* comma 2, prevede che a decorrere dal primo luglio 1989 i sacchetti utilizzati non possono avere dimensioni inferiori a ventisette centimetri per cinquanta centimetri;

l'articolo 9-*sexies* comma 3 prevede che a decorrere dal 1° luglio 1989 i sacchetti di plastica devono riservare una intera facciata per l'indicazione specificata nella stessa norma;

in applicazione del decreto ministeriale 28 febbraio 1989 n. 100 l'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione di Pescara ha accettato, con raccomandazione dell'11 settembre 1989 protocollo n. 12995, quanto dichiarato dall'istituto di microbiologia dell'Università la « Sapienza » di Roma che attesta che i sacchetti prodotti dalla ditta di Palo Alto del Colle (BA) presentano le caratteristiche di biodegradabilità non inferiore al 90 per cento;

non esiste, a quanto è dato conoscere, letteratura scientifica a livello mondiale che attesti la possibilità di produrre sacchetti di plastica con il 90 per cento di biodegradabilità;

tutto ciò sta producendo gravi perturbazioni nel mercato —:

se la mancanza di una norma chiara in materia non possa ingenerare confusione e non si debba quindi procedere all'emanazione di una norma che precisi

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

---

chi può attestare e certificare la biodegradabilità dei sacchetti di plastica;

con quali analisi l'istituto di microbiologia della Sapienza di Roma ha rilasciato l'attestato di biodegradabilità al produttore in questione;

se non si configuri una violazione della legge e un conseguente reato fiscale;

se corrisponda al vero che il gettito fiscale del 1989 sia stato di soli 30-40 miliardi a fronte di una previsione di 250 miliardi;

in che modo si stia procedendo per il controllo del rispetto delle norme circa le dimensioni dei sacchetti in commercio nel 1990. (5-01982)

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**MARTINAT.** — *Al Ministro per il commercio con l'estero.* — Per sapere —

appresa la notizia che in questi giorni la SACE ha ripreso la sua attività nella dittatoriale e comunista Cina con alcune operazioni per circa 50 miliardi —

se la notizia corrisponda al vero e se il Ministro ne fosse a conoscenza, e in tal caso se intenda intervenire per bloccare dette iniziative e quelle future, poiché si ritengono non mutate le condizioni politiche che indussero l'Italia alle rotture economiche precedenti. (4-18203)

**MACERATINI, SERVELLO, PAZZAGLIA e VALENSISE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la trasmissione *Mixer* del TG2, andata in onda il 5 febbraio, ha provocato diffuse proteste di stampa per la beffa di cui l'opinione pubblica è stata vittima;

per contro si tratta di un coraggioso esempio di informazione « in negativo » che serve in sostanza a convincere definitivamente l'opinione pubblica circa verità « ufficiali » che, scarsamente credute dalla gente, vengono invece in tal modo definitivamente acquisite dalla comune coscienza popolare;

ritenuto interessante, ai fini della sempre maggiore obiettività dell'informazione, che l'Ente televisivo di Stato intensifichi questo tipo di edificanti trasmissioni e si creino, a mo' di semplice suggerimento, « confessioni » di esponenti politici sugli scandali di regime (Andreotti che ammette di essere « il grande vecchio » degli anni di piombo, Giacomo Mancini che riconosce le sue responsabilità sui dissesti dell'ANAS, De Mita che confessa le sue interferenze nella gestione

dei fondi per i terremotati della Campania, eccetera), per potere poi, con suggestivo ribaltamento di tesi, dimostrare finalmente la totale estraneità dei dirigenti politici italiani rispetto a fatti che hanno allarmato ed allarmano la pubblica opinione assai più del fatalmente vetusto dubbio sulla genuinità dei risultati del referendum istituzionale del 1946 —:

se il Governo condivida l'opportunità e l'utilità di una sempre maggiore utilizzazione di questo meccanismo di controinformazione di cui il gionalista Minoli ha offerto una così luminosa testimonianza. (4-18204)

**PROCACCI e BASSI MONTANARI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

a Pescara, in seguito ad un esposto delle associazioni animaliste e ambientaliste locali, presentato il 4 agosto 1989, è stato chiuso il canile municipale, che risultava essere fatiscente ed antigienico, come ha ammesso lo stesso sovrintendente al servizio veterinario della USL di Pescara;

da quel momento il servizio di accoppiamento dei cani si è svolto in violazione alla normativa vigente, che prevede che i cani catturati vengano tenuti almeno tre giorni nelle apposite strutture;

nell'intento di risolvere il problema della presenza di cani randagi nel territorio, il sovrintendente al servizio veterinario ha proposto di effettuare una campagna di « sterminio » degli animali vaganti con esche e bocconi avvelenati e addirittura con l'abbattimento a colpi di arma da fuoco;

tale soluzione è decisamente in contrasto con la sempre più diffusa sensibilità dell'opinione pubblica nei confronti degli animali e appare decisamente anacronistica;

nell'ipotesi che venisse attuata, la campagna di abbattimento non colpirebbe certamente solo i cani randagi, ma

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

anche quelli di proprietà, i gatti, gli animali protetti e costituirebbe un serio pericolo anche per i bambini;

il comune di Pescara ha, nei giorni scorsi, emanato una delibera che prevede lo stanziamento di 70 milioni per la costruzione di un nuovo canile comunale —:

se intenda fare quanto in proprio potere affinché la costruzione del canile avvenga in tempi brevi;

se non ritenga di dover attuare un controllo dell'operato dei responsabili delle UUSSLL relativamente alla gestione dei canili municipali, affinché questa avvenga nel rispetto degli animali e delle leggi vigenti. (4-18205)

**PROCACCI e BASSI MONTANARI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che l'industria farmaceutica « Bruschettoni srl », avente sede a Genova, in via Isonzo n. 6, risultava essere, al 31 dicembre 1987, in trattativa per ottenere l'autorizzazione alla sperimentazione con animali —:

se la suddetta industria abbia ricevuto l'autorizzazione richiesta;

se, in caso contrario e in considerazione del sempre più diffuso rifiuto per una pratica così cruenta, oltreché fuorviante da punto di vista scientifico, non ritenga opportuno impedire il perpetrarsi degli orrori e degli errori dovuti alla ricerca su animali, non concedendo alla Bruschettoni alcuna autorizzazione a tal fine. (4-18206)

**ALTISSIMO.** — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere —

premessi che le cinque stazioni di rilevamento dell'inquinamento atmosferico presenti a Mantova, gestite dal presidio competente della USL 47, in grado di rilevare solo alcune delle sostanze inquinanti l'atmosfera, sono collocate in località lontane dai più intensi flussi di traffico automobilistico e sono inoltre poste

ad altezze eccessive, per cui non consentono di valutare pienamente il reale grado di inquinamento atmosferico presente nella città di Mantova —:

quali iniziative si intendano adottare nell'ambito delle competenze ministeriali per:

far posizionare le stazioni di rilevamento nelle aree a più elevato rischio e precisamente dove si concentrano i più intensi flussi di traffico veicolare;

impiegare nuove centraline di rilevamento capaci di misurare tutte le sostanze responsabili dell'inquinamento atmosferico originato sia dal traffico veicolare, sia dagli impianti di riscaldamento, sia dalle industrie;

far installare centraline di rilevamento anche nella zona industriale di Mantova. (4-18207)

**CIMA e MATTIOLI.** — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato e per gli affari regionali e problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi il consiglio regionale dell'Umbria ha approvato il nuovo piano energetico regionale che prevede, tra l'altro, la trasformazione a carbone delle centrali termoelettriche di Pietrafitta (attualmente a lignite) e di Bastardo (attualmente ad olio combustibile) con una potenza di 150 MW ciascuna;

le centrali a carbone comportano, rispetto alle centrali alimentate a gas e a parità di potenza, emissioni quasi doppie di CO<sub>2</sub> (conseguente maggior incidenza dal punto di vista dell'effetto serra), nonché emissioni di particolato ed SO<sub>2</sub> (inquinanti che risultano assenti nel caso di alimentazione a gas);

nel caso specifico la trasformazione a carbone, oltre ad un aumento della polverosità nell'ambiente interessato dai trasporti del carbone e a problemi assolutamente non trascurabili per lo smaltimento delle ceneri prodotte dalla combu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

stione, comporterebbe la necessità di creare, con rilevanti investimenti, le gigantesche infrastrutture occorrenti per attrezzare il porto di Ancona a ricevere il carbone e quelle occorrenti per il trasporto ferroviario;

il costo elevato di tali infrastrutture, sproporzionato rispetto ai 150 MW previsti per ciascuna centrale, rischia di costituire una giustificazione per future installazioni e conseguenti ulteriori apporti inquinanti;

nella particolare localizzazione delle due centrali, inserite in valli strette, è altresì possibile e probabile il ristagno dei fumi;

la combustione a letto fluido prevista per la centrale di Pietrafitta o, più in generale, le tecnologie di desolfurazione richiedono calore e, quindi, attività di cava e aumento del traffico veicolare per il trasporto;

la trasformazione a carbone era già prevista dal precedente piano energetico regionale e, per impedirla, un comitato apposito aveva raccolto, in soli sessanta giorni, 14.000 firme di cittadini aventi diritto al voto che richiedevano un referendum abrogativo del piano;

il referendum è stato dichiarato ammissibile dall'ufficio di presidenza della regione Umbria;

le firme, consegnate nel maggio 1989, sono state riconosciute valide dall'ufficio elettorale della regione;

l'approvazione del nuovo piano energetico regionale ha fatto decadere il referendum che, per ragioni tecniche e giuridiche, era stato richiesto non sulle due centrali di questo ma sull'intero piano, che ora è stato cambiato senza che sia modificato alcunché, e tantomeno nella direzione richiesta dal comitato promotore, per quanto riguarda le due centrali e la loro alimentazione, per cui si chiedeva l'impiego del gas —:

se non ritengano necessario intervenire per verificare, per quanto di loro

competenza, se l'approvazione del nuovo piano energetico da parte della regione Umbria non si configuri come un semplice ed antidemocratico espediente per invalidare il referendum cambiando l'oggetto del quesito referendario senza modificare la sostanza;

se non ritenga necessario ed urgente intervenire per scongiurare la trasformazione a carbone delle due centrali di cui in premessa, favorendo in alternativa il ricorso al metano;

se abbiano rilevato la scarsissima attenzione riservata dal piano energetico della regione Umbria verso misure di risparmio energetico e verso le energie alternative e le fonti rinnovabili, e quali iniziative intendano di conseguenza adottare per sollecitare lo sviluppo di iniziative concrete di uso razionale dell'energia, di cogenerazione e di ricorso alle fonti rinnovabili. (4-18208)

**RUSSO FRANCO e RONCHI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

con legge n. 943 del 1986 e successivo decreto-legge n. 416 del 1989 si è provveduto a regolarizzare la posizione di cittadini stranieri immigrati nel nostro paese;

tali atti prevedono il rilascio del permesso di soggiorno a cittadini stranieri immigrati anche se privi di passaporto;

alcuni di costoro, pur essendo presenti nel nostro Paese da oltre dieci anni, non sono ancora riusciti ad ottenere i documenti richiesti dalle proprie ambasciate; alcune questure, per esempio la questura di Sassari, negano il rinnovo del permesso di soggiorno a codesti cittadini stranieri, con la motivazione che « coloro che hanno beneficiato della sanatoria prevista dalla legge n. 943 del 1986 non pos-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

sono beneficiare del nuovo decreto n. 416 del 1989 » —:

se l'interpretazione data non sia in contrasto con lo spirito e la lettera delle leggi citate;

se non ritenga necessario dare urgenti disposizioni alle strutture competenti affinché, nel rispetto delle finalità delle leggi in questione, sia favorito l'inserimento e la regolarizzazione degli stranieri presenti nel nostro Paese per vari motivi. (4-18209)

**RUSSO FRANCO, RUTELLI e RONCHI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la mattina del 10 febbraio le agenzie di stampa diramavano un comunicato della Presidenza del Consiglio che testualmente affermava « sono stati dati precisi ordini perché nulla venga proseguito o fatto sul terreno del Colle Oppio che non abbia la piena approvazione del comune di Roma »: tale comunicato si riferiva alla costruzione di un edificio destinato ad uffici di polizia sul Colle Oppio nel centro di Roma;

la richiesta di sospensione da parte del comune era stata annunciata la sera prima dall'assessore capitolino Battistuzzi rispondendo ad una interrogazione dei « verdi per Roma » e riferendo una decisione presa alcuni giorni prima nel corso di un incontro a palazzo Chigi tra il sindaco Carraro ed i ministri dell'interno e dei beni culturali;

i consiglieri comunali dei « verdi per Roma », nel corso di un sopralluogo effettuato nella tarda mattinata di sabato 10 (lo stesso giorno in cui la Presidenza del Consiglio ha diramato il comunicato sopra citato), accertavano che nel cantiere si stava lavorando a pieno ritmo, e che era in fase di completamento addirittura il secondo piano dell'edificio;

i lavori sono stati interrotti solo in seguito all'intervento della magistratura —:

come mai l'ordine di cui è stata data notizia alla stampa non è stato eseguito;

se non ritengano di dover individuare i responsabili di tale gravissima inadempienza che potrebbe aver ulteriormente aggravato la situazione, ponendo in ulteriore pericolo i reperti di immenso valore scoperti sotto il cantiere;

quali provvedimenti intendono assumere per rendere permanente e definitivo il blocco dei lavori e perché si proceda immediatamente al recupero dei reperti archeologici presenti nell'area. (4-18210)

**MACCIOTTA, SANNA e DIAZ.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il commissariato di pubblica sicurezza di Cagliari della località Sant'Aventrance, con un organico di diritto pari a 36 addetti e 7 auto, ha in realtà un organico di soli 20 addetti e 3 mezzi di locomozione e in particolare mancano tutti e 9 i sovrintendenti, ben 7 agenti su 22 e il dirigente del commissariato esercita tale funzione solo formalmente in quanto è tutt'ora responsabile del garage della questura nonché del personale;

il commissariato di Sant'Aventrance ha giurisdizione su una vasta area della città —:

se non ritenga urgente provvedere all'immediata integrazione delle dotazioni organiche del parco automezzi ed in particolare destinare alla direzione del commissariato un dirigente nella pienezza delle sue mansioni. (4-18211)

**LANZINGER.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a giudizio della Congregazione dei testimoni di Geova, sarebbe in atto una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

diffusa campagna stampa contro gli aderenti alla stessa confessione religiosa che trascenderebbe i limiti della corretta polemica dottrinale;

tale campagna sarebbe promossa dai gruppi GRIS (Gruppo di ricerca e informazione sulle sette) e ARIS (Associazione ricerca e informazione sulle sette) che collaborano fra loro. Quest'ultimo gruppo (ARIS) promuoverebbe la pratica della cosiddetta « deprogrammazione » che consisterebbe nel sottoporre una persona a pratiche coatte per privarla dall'assuefazione a precedenti esperienze di vita;

detti gruppi susciterebbero notevoli turbamenti e perplessità in quanto ricorrerebbero invariabilmente a metodologie scorrette come quella di diffondere gravissime accuse nei confronti di singoli testimoni di Geova, ovvero, nella maggioranza dei casi, dell'intera loro organizzazione senza fornire fatti concreti o aspettare le eventuali pronunce della Magistratura;

già due dei casi artatamente « gonfiati » e strumentalizzati dalle suindicate associazioni, con i discutibili metodi sopra accennati, sono stati definiti dai magistrati competenti a favore dei testimoni di Geova che hanno potuto dimostrare l'assoluta infondatezza delle accuse mosse nei loro confronti;

in un primo caso, concernente il giudizio di decadenza della potestà di un padre, certo Paolo Tiveron della provincia di Treviso, testimone di Geova, nei confronti del suo figlio minore Luca, il dottor procuratore Luciano Faraon, membro del GRIS, ha accusato con ogni mezzo la religione dei testimoni di Geova e il comportamento del padre, ipotizzando addirittura, a mezzo stampa, « reati di circonvenzione di incapace, abuso dei mezzi di correzione... e stato di incapacità procurato mediante violenza » e chiedendo altresì un'attenta indagine sull'organizzazione religiosa;

lo stesso metodo offensivo e pregiudizievole per il culto dei testimoni di

Geova è stato usato dal medesimo dottor procuratore Faraon per difendere, in un analogo giudizio di affidamento di minori, il marito di una aderente alla confessione, certa Luciana Dal Cason, testimone di Geova della provincia di Padova;

nonostante in entrambi i casi i giornali si siano prestati a diffondere gravi accuse sulla presunta « influenza distruttiva » dei testimoni di Geova nonché su « evidenti » violazioni delle leggi statali da parte della confessione, la Magistratura si è pronunciata come segue:

a) il Tribunale per i Minorenni di Venezia (decreto 30 ottobre 1989) ha riconosciuto la « mancata indicazione di specifiche *notitiae criminis* relative alla confessione » dei testimoni di Geova e « alla concreta vicenda di Luca Tiveron » sottolineando inoltre che il padre « non ha violato in alcun modo i doveri inerenti l'esercizio della potestà, né risulta che qualche pregiudizio sia derivato al minore dall'adesione alla confessione di fede professata dal padre »;

b) il Tribunale di Padova (ordinanza 12 ottobre 1989) ha concluso che « allo stato, non esiste alcun elemento oggettivo idoneo a dimostrare che l'influenza religiosa specifica esercitata da Dal Cason Luciana (testimone di Geova) nei confronti dei figli abbia prodotto a carico dei medesimi il tipo di conseguenze poc'anzi indicato, giacché anzi alla CTU dottoressa Saliceti i figli delle parti "sono apparsi ben equilibrati, privi di turbe caratteriali e squilibri da turbe psicologiche" »;

considerato che le suindicate associazioni continuerebbero a promuovere un'attiva propaganda denigratoria nei confronti della confessione arrivando al punto di organizzare delle conferenze presso scuole pubbliche con la compiacente collaborazione delle autorità didattiche non già per tenere lezioni sulla religione cattolica, ma lezioni di « antigeovismo » — questo sarebbe accaduto, tra l'altro, nella scuola « Villoresi » di Via della Pisana (Roma);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

considerato che la suddetta propaganda sarebbe già causa di incontrollate reazioni da parte di elementi facinorosi (esplosione di una bomba rudimentale nei pressi di un luogo di culto a Milano, incendio di due luoghi di culto a Napoli, lettere minatorie, ecc.) —:

quali informazioni constino al Ministro sui casi sopra riferiti e in genere su episodi di intolleranza anticonfessionale nei confronti dei testimoni di Geova;

quali provvedimenti intenda prendere per arginare e neutralizzare ogni forma di intolleranza religiosa nei confronti di un culto riconosciuto dallo Stato e quali iniziative si intende assumere nei confronti delle summenzionate associazioni una volta accertato che in nome di una malintesa tutela della fede cattolica esse compiano azioni scorrette, in violazione di norme dell'ordinamento statale.

(4-18212)

LANZINGER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

da informazioni raccolte dalla Congregazione dei testimoni di Geova risulterebbe che da qualche anno opera nel territorio nazionale un'associazione cattolica con sede a Bologna, denominata GRIS (Gruppo di ricerca e informazioni sulle sette) che persegue l'obiettivo di conoscere meglio i diversi movimenti religiosi ma che molto spesso cercherebbe di influire presso le autorità centrali e periferiche e sull'opinione pubblica mediante scritti, convegni e comunicati stampa con il dichiarato intento di bloccare i progetti dei suddetti movimenti e le loro legittime istanze;

tale associazione cercherebbe di contrastare in modo particolare la Congregazione cristiana dei testimoni di Geova, ente di culto riconosciuto dallo Stato, che sembra essere peraltro il principale, se non l'esclusivo, obiettivo dell'azione del suddetto gruppo;

l'azione del GRIS nei confronti della confessione religiosa dei testimoni di Geova riguarda molto più che semplici aspetti confessionali in quanto i metodi usati trascenderebbero certamente i limiti di un corretto confronto dottrinale, suscitando notevoli perplessità e turbamenti;

il suddetto gruppo di ricerca avrebbe attuato in più di un'occasione la propria campagna diffamatoria nei confronti dei testimoni di Geova in spregio a precise norme del nostro ordinamento come quelle del Concordato con la Chiesa cattolica e delle leggi concernenti l'istruzione religiosa a scuola, arrivando al punto di organizzare lezioni di « antigeovismo » nella scuola « Villorresi » di Via della Pisana (Roma) e una serie di ventitré interventi sui testimoni di Geova, nel periodo 1° febbraio 1989-27 aprile 1989, presso undici istituti medi superiori di Torino e provincia e, per ultimo, presso l'Istituto tecnico commerciale Vittorio Valletta del capoluogo piemontese;

considerato che ad aggravare ulteriormente la situazione vi sarebbe la compiacente collaborazione delle autorità didattiche dell'Istituto « Villorresi » nel primo caso e, nel secondo, quella dell'Assessorato all'Istruzione della provincia di Torino —:

se il ministro sia informato sui fatti sopra esposti e, nel caso che le informazioni corrispondono a quanto denunciato dalla Congregazione dei testimoni di Geova, quali provvedimenti egli intenda prendere per impedire gravi discriminazioni nei confronti della confessione religiosa, che violano le norme costituzionali e concordatarie in materia di insegnamento religioso nelle scuole pubbliche — che se consentono alla Chiesa cattolica di trasmettere agli avvalentisi il suo insegnamento dottrinale, le vietano comunque di tenere lezioni contro gli altri culti riconosciuti —;

in particolare, quali iniziative saranno assunte nei confronti della summenzionata associazione che usa metodologie denunciate come scorrette e quali

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

direttive si intende impartire all'apparato statale preposto all'istruzione pubblica affinché non si ripetano più le suddette illegali metodologie. (4-18213)

**RUSSO SPENA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se le disposizioni presenti negli articoli 98 e 135 della « Istruzione sul carteggio dell'Arma dei Carabinieri. Pubblicazione n. 401 del Comando Generale » relative alla discrezionalità del rapporto per i reati commessi dai militari dell'Arma siano a tutt'oggi in vigore;

in caso affermativo se non ritenga opportuno procedere rapidamente ad una loro modifica o totale abrogazione.

(4-18214)

**LAURICELLA.** — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

si è sviluppato nella provincia di Agrigento, come nel resto d'Italia, un importante movimento che ha coinvolto tutte le scuole superiori;

questo movimento studentesco ha avuto caratteristiche di partecipazione democratica e si è articolato senza alcun incidente, tanto da ricevere il plauso delle forze politiche, delle associazioni democratiche, dello stesso personale dirigente della scuola —:

se risponda a verità che sono in atto indagini delle forze dell'ordine volte a conoscere i nominativi dei partecipanti alla manifestazione in particolare, di coloro che si erano distinti negli interventi e nelle dichiarazioni durante le assemblee;

qualora ciò risponda a verità, se dette indagini siano autorizzate dal Ministro dell'interno o siano iniziative di organi periferici delle forze dell'ordine;

se non ritenga che esse violino le regole democratiche e le libertà di ogni cittadino italiano di partecipare a manifestazioni o cortei autorizzati;

se il Ministro dell'interno intenda intervenire per sbloccare simili iniziative e se il Ministro della pubblica istruzione intenda invitare i presidi delle scuole a rifiutare ogni collaborazione con queste iniziative. (4-18215)

**ARNABOLDI e GUIDETTI SERRA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in molte scuole elementari della città di Genova si sono riscontrate carenze nel numero di ore erogate nell'insegnamento di sostegno, previsto dalla legge n. 517, ad alunni portatori di *handicap*, con conseguenti problemi all'utenza e alla qualità del servizio —:

quali sono le cause di tale disservizio e quali sono gli interventi che ritenga di compiere al fine di colmare tali carenze. (4-18216)

**CIMA.** — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

recenti notizie di stampa hanno segnalato un gravissimo ed illegale smaltimento di rifiuti industriali provenienti da industrie chimiche, fra cui risulta esservi l'ACNA di Cengio, e destinati all'impiego come fertilizzanti;

tale smaltimento non costituisce il primo episodio di smaltimento illegale attraverso la via del riciclaggio, inteso nel senso deteriore del termine, dei rifiuti come prodotti diversi da quello che sono in realtà, nascondendone pertanto la pericolosità agli utilizzatori o, in certi casi, trovando complicità e compiacenza retribuita tra questi ultimi;

quanto sopra si è verificato più volte, ed è stato oggetto di interrogazioni finora rimaste senza risposta, ad esempio in relazione a presunti « combustibili alternativi » costituiti da rifiuti industriali rivenduti sotto altro nome;

i produttori dei rifiuti, quando è loro possibile dimostrare di averli confe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

riti ad un'azienda in possesso di regolare autorizzazione, tendono a chiamarsi fuori da qualsiasi tipo di responsabilità in eventuali episodi di smaltimento illegale —:

se non ritenga opportuno rendere noti i nomi delle aziende responsabili di smaltimenti illegali, con particolare riferimento a quelle coinvolte in vicende di « riciclaggio » di rifiuti non trattati ma semplicemente ricollocati sul mercato sotto altra denominazione, e ciò al fine di consentire ai potenziali acquirenti di non incorrere in truffe e, soprattutto, di non diventare inconsapevolmente degli inquinatori;

se non ritenga urgente una verifica di tutte le autorizzazioni alla raccolta, stoccaggio, trattamento e smaltimento di rifiuti, con contestuale ritiro definitivo delle stesse aziende coinvolte in episodi di smaltimento illegale. (4-18217)

MACERATINI e COLUCCI GAETANO.  
— *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che le associazioni forensi dell'agro Nocerino e di Sarno stanno da tempo svolgendo una intensa attività di protesta, con ampio riflesso di notizie giornalistiche, per sottolineare la assoluta e indifferibile necessità di dar corso ad un potenziamento della pretura di Nocera Inferiore, alla istituzione di un nuovo tribunale nella stessa Nocera Inferiore ed alla conseguente trasformazione della locale pretura in pretura circondariale;

che le richieste degli avvocati delle menzionate zone si fondano sulla drammatica situazione di paralisi degli uffici della procura circondariale di Salerno, per quanto riguarda il settore penale e sulla analoga situazione di crisi che si verifica nel settore civile per la carenza di personale rispetto all'organico, che determina di fatto una situazione di sostanziale diniego di giustizia nei confronti dei

cittadini che si rivolgono agli uffici giudiziari della zona; —:

quali valutazioni il Governo ritenga di dover fare sulla situazione sopra denunciata, e se non si ritenga urgente procedere in via immediata al rafforzamento della pretura di Nocera Inferiore per l'espletamento — con il sistema della delega — della attività giudiziaria che sarebbe di competenza della pretura di Salerno, nonché alla ricostituzione dell'organico della medesima pretura di Nocera Inferiore ed alla destinazione nella sede di Sarno di un giudice che tratti esclusivamente e continuativamente le cause civili di competenza della detta pretura;

se non si ritenga, infine, di dar corso ad una iniziativa legislativa per la istituzione del tribunale di Nocera Inferiore con la conseguente istituzione della locale pretura circondariale, con competenza anche sul territorio di Sarno. (4-18218)

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che le lunghe e gravi vicissitudini politico-amministrative al comune di Porto San Giorgio (AP), contrassegnate prima da una significativa amputazione della giunta e sfociate poi nelle dimissioni di 18 dei 30 componenti del consiglio, determinando la crisi irrimediabile dell'organo comunale, hanno evidenziato una situazione di insanabile conflittualità tra ed entro le forze politiche della stessa « vecchia » maggioranza che ha reso del tutto inaffidabili agli occhi della cittadinanza gli esponenti residuali della civica amministrazione —:

quali iniziative intenda prendere per assicurare, contestualmente allo scioglimento del consiglio comunale, la nomina immediata del commissario prefettizio previsto dalla legge, a garanzia di imparzialità e correttezza nello svolgimento della fase amministrativa preelettorale e nella gestione delle elezioni comunali anticipate. (4-18219)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

RONCHI, TAMINO e RUTELLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la normativa vigente impone alle aziende di chiedere alla regione in cui sono stanziate l'autorizzazione per lo stoccaggio di rifiuti tossici e nocivi;

l'assessore all'ambiente della regione Toscana, Marco Marcucci, ha recentemente dichiarato che nella propria regione sono state presentate solamente 800 domande per lo stoccaggio di rifiuti tossici e nocivi, per 20.000 tonnellate complessive;

la regione Toscana prevedeva che sarebbero state presentate richieste per lo smaltimento di 160.000 tonnellate di rifiuti tossici e nocivi;

non hanno presentato alcuna domanda di autorizzazione aziende come la Stanic di Livorno, la SIP, La Nuova Pignone e la LMI, mentre aziende come la FIAT e le ferrovie dello Stato hanno avanzato domande incomplete, e quindi con iter attualmente bloccato —:

se quanto indicato in premessa risponde al vero;

se ritenga che la previsione della regione Toscana, tanto superiore apparentemente alla realtà autodenunciata dalle aziende toscane sia veritiera e, in caso affermativo, quali iniziative intenda prendere per sanare tale situazione;

quale sia la situazione nelle altre regioni italiane e in specifico, per ogni regione:

a) la previsione della quantità di rifiuti tossici e nocivi prodotti e del numero di aziende che avrebbero dovuto richiedere l'autorizzazione per lo stoccaggio;

b) la quantità di rifiuti effettivamente dichiarata agli enti regionali ed il numero di aziende che hanno presentato richiesta per lo stoccaggio. (4-18220)

CASINI CARLO. — *Ai Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso:

che un'emittente televisiva privata, « Italian Network » di Bientina (Pisa) — secondo quanto riferito dal programma televisivo FLUFF di RAI-TRE del 17 gennaio, da *Avvenire* dello stesso giorno, dal supplemento del venerdì di *La Repubblica* del 19 gennaio e da *Il Tempo* del 23 gennaio — si prepara a trasmettere, a partire dal 28 febbraio prossimo, programmi televisivi « a luci rosse », ossia inequivocabilmente pornografici, nonché film vietati ai minori di 18 anni;

che tutto ciò avverrebbe in aperta violazione degli articoli 528 e 529 del codice penale e dello stesso articolo 21 — ultimo comma — della Costituzione, nonché dell'articolo 13 della legge 21 aprile 1962, n. 161, il quale espressamente vieta di trasmettere in televisione (qualsiasi tipo di televisione) film privi del nulla osta di proiezione in pubblico o vietati ai minori di 18 anni;

che questi programmi ricevuti con l'impiego di un « decodificatore » di immagini (venduto ed inviato per posta dalla Società « Piemonte Elettronica » da Torino al prezzo di lire 250.000) il che, però, non fa venir meno l'illiceità del fatto;

che tali trasmissioni verrebbero diffuse in quasi tutto il territorio nazionale attraverso un insieme di emittenti collegate alla predetta « Italian Network » di Bientina (a Roma dalla « Quarta Rete »), con evidente dilatazione del « danno sociale » che le citate disposizioni di legge avevano inteso evitare —:

quali provvedimenti amministrativi essi intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze e con la necessaria tempestività, per prevenire il temuto, ma imminente, compimento di tali reati, o, quanto meno, quali atti di formale diffida essi intendano rivolgere ai responsabili delle varie emittenti, avendo questi sfron-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

tatamente annunciato il giorno a partire dal quale le violazioni di legge saranno da loro compiute;

se il Ministro dell'interno non ritenga, in particolare, di attivare i prefetti ed i questori delle diverse provincie affinché, con l'auspicabile intervento di ufficiali della polizia giudiziaria, si possa impedire, anche con l'eventuale sequestro di pellicole cinematografiche e/o videocassette e/o degli impianti di trasmissione, la consumazione di un reato annunciato, pianificato e spavaldamente reclamizzato;

se il Ministro delle poste e telecomunicazioni non ritenga, a sua volta, attraverso i funzionari ed agenti dell'Escopost, di provvedere nel medesimo senso, al fine di evitare che un bene pubblico, quale l'etere, venga utilizzato — anziché nel « preminente interesse generale », come si legge anche nel primo articolo del disegno di legge governativo n. 1138 da lui stesso elaborato — al precipuo e dichiarato fine di commettere una serie continuativa di reati.

(4-18221)

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

ANDREOLI, CIMMINO, LAMORTE, VITO e ZARRO. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso:

a) che gli atenei d'Italia sono travagliati da numerose settimane per disordinate proteste studentesche in avversione, come sembra, al disegno di legge governativo, che dovrebbe adeguare le Università sia ai precetti della nostra Costituzione che alle condizioni dei Paesi europei di più antica e progredita civiltà;

b) che il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha responsabilmente espresso la propria aperta disponibilità al confronto parlamentare e ad accogliere eventuali modifiche da introdurre nel testo legislativo ora proposto —:

1) se ritenga che l'effettiva attuazione del diritto costituzionale allo studio oggi meriti opportunamente una attenzione immediata e prioritaria, allo scopo di costruire una solida condizione per la realizzazione, senza incertezze e finzioni, dell'autonomia universitaria. Siffatto indirizzo legislativo appare il più confacente alle disposizioni contenute, in logica successione, agli articoli 33 e 34 della Costituzione ed in pratica nulla potrebbe aggiungere al ruolo già naturalmente rilevante che va riconosciuto agli studenti tra le altre componenti, poiché a loro sono necessariamente rivolte tutte le attività accademiche;

2) se non ritenga che l'attuazione a favore delle Università di un regime di autonomia, piena e credibile, come viene auspicata per norma costituzionale vigente nonché per la previsione delle future scadenze già fissate per i Paesi europei, non debba altresì prevedere, già adesso, una limitazione per legge dell'esorbitante significanza tecnico-professionale dei titoli e dei diplomi accademici e se non debba inoltre comportare da parte delle Università una connessa e completa assunzione di diretta responsabilità per quanto riguarda pure la provvista di tutti gli uffici;

3) se ritenga, sia per aderire con coerente saggezza e senza parzialità all'intera normativa costituzionale sia al fine evidente di vigilare con un efficace e distinto controllo dei risultati prodotti dalle singole università, che sia divenuta ormai indifferibile una regolamentazione seria e rigorosa degli esami di Stato, tanto più che si presta attenzione nella Comunità Europea maggiormente alla qualificazione conseguita per l'esercizio delle professioni piuttosto che alle procedure che le università liberamente possono stabilire nel progetto formativo dei propri allievi;

4) quale fondamento, nella valutazione del Governo, possa riconoscersi nella accennata preoccupazione per le università meridionali, vale a dire che l'attribuzione di una condizione di effettiva autonomia alle comunità accademiche contraddice poi il proposito manifestato di liberare quelle medesime università dallo squallore della soggezione assistenziale, di incoraggiare la loro fioritura e lo sviluppo culturale, di consentire un più fecondo radicamento nella realtà economica e sociale delle diverse regioni e dell'intero Paese. (3-02263)

POLI BORTONE, PAZZAGLIA, RAUTI, RALLO e SERVELLO. — *Al Ministro per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — se non ritenga di dover immediatamente indire una conferenza nazionale dell'Università per consentire a tutte le espressioni dell'università stessa (studenti, ricercatori, docenti e non docenti) di contribuire a creare un progetto comune per la università. Tanto anche al fine di evitare che la paralisi degli atenei possa danneggiare proprio quegli studenti che oggi giustamente lamentano ritardi, inadempienze, scarsa partecipazione nella fase progettuale prima, gestionale poi. (3-02269)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, per conoscere:

se il Governo non ritenga grave e condannabile la presenza nell'università di Roma e in altre università italiane occupate, unitamente a studenti di sinistra, di esponenti di autonomia operaia e di ex brigatisti rossi che hanno assunto anche ruoli di primo piano nell'occupazione delle università;

se il Governo non ritenga di dovere immediatamente consultare, per concordare la soluzione dei problemi dell'università, quei gruppi studenteschi che, pur dissentendo dalla politica del Governo in materia universitaria, hanno chiaramente condannato la partecipazione alle occupazioni dei detti esponenti del terrorismo insieme a tutte le altre componenti del mondo universitario.

(2-00848) « Pazzaglia, Servello, Poli Bortone, Rallo, Berselli, Macerattini, Parigi, Valensise ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere — premesso che:

martedì 6 febbraio presso la facoltà di scienze politiche dell'Università di Roma « La Sapienza » si è svolto un seminario studentesco sul movimento del '68 nel quale è intervenuto un ex detenuto brigatista;

successivamente presso la casa dello studente in via Cesare De Lollis si sono svolte alcune assemblee studentesche alle quali erano presenti numerosi ex brigatisti;

la stragrande maggioranza degli studenti, sostenuti in questo da associazioni

e movimenti giovanili dei partiti democratici, hanno richiesto la riapertura delle facoltà occupate per consentire il regolare svolgersi degli appelli mensili —:

quale sia l'orientamento del Governo per impedire che una minoranza, in alcuni casi intollerante e faziosa, possa tranquillamente invitare nei locali dell'università statale personaggi pericolosi e provocatori quali gli ex brigatisti che si sono resi responsabili negli anni passati di gravissimi delitti contro uomini al servizio dello Stato;

se non sia ravvisabile la diretta responsabilità dei dirigenti della casa dello studente in via Cesare De Lollis, che hanno consentito questa autentica provocazione rappresentata dalla presenza di ex brigatisti in luoghi che hanno conosciuto le loro tragiche e sanguinose azioni come l'assassinio del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, professor Vittorio Bachelet;

quali provvedimenti si intendano attuare per impedire che la protesta studentesca sia manipolata o strumentalizzata da personaggi che hanno provocato solo terrorismo e lutto nella società italiana.

(2-00849)

« Corsi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del lavoro e della previdenza sociale, e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — premesso che:

la direzione dello stabilimento « Pirelli » di Villafranca Tirrena, nell'ambito delle decisioni generali assunte per tutte le aziende del gruppo, ha comunicato ufficialmente che non anticiperà mensilmente il trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria ai lavoratori dipendenti in carenza di autorizzazione da parte del CIPI: ciò significa che a fine febbraio 250 lavoratori non percepiranno il salario dato che l'ultima erogazione di

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1990

cassa integrazione è stata autorizzata fino a tutto il gennaio 1990;

tale posizione della « Pirelli » è stata ribadita il 6 febbraio 1990 in sede di riunione presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale alla presenza delle rappresentanze sindacali, del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e del CIPI, provocando ciò la comprensibile reazione dei lavoratori che hanno proclamato una giornata di lotta per il prossimo 14 febbraio che, data la gravità della situazione, può sfociare in momenti di esasperazione preoccupanti per l'ordine pubblico;

la difficile situazione dello stabilimento « Pirelli » di Villafranca Tirrena è stata tante volte posta all'attenzione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per iniziativa parlamentare, dato che il piano di ristrutturazione dell'azienda prevede il taglio di 700 posti di lavoro in contrasto con il sindacato, che sostiene che lo stabilimento può essere considerato già oggi produttivo grazie ai sacrifici delle lavoratrici e dei lavoratori, che hanno contribuito ad un forte aumento di produttività e che è possibile introdurre innovazione tecnologica, centri di ricerca e sviluppo di nuovi pro-

dotti tali da renderlo moderno ed efficiente;

le trattative tra azienda, sindacati, governo regionale e governo nazionale si trascinano ormai da diversi anni in un rituale di continui rinvii che rischia di portare alla scomparsa dell'ultimo insediamento industriale consistente e produttivo che è rimasto nella provincia di Messina —:

se non intendano attivare nel CIPI le iniziative ed i provvedimenti necessari perché siano superate le difficoltà attuali e si giunga in tempi brevi all'autorizzazione del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria per i lavoratori della « Pirelli » di Villafranca Tirrena;

se non intendano promuovere un incontro presieduto fra i Ministri competenti, il governo regionale, l'azienda « Pirelli » ed i sindacati, al fine di definire un serio piano di rilancio e sviluppo dello stabilimento di Villafranca capace di salvaguardare i livelli occupazionali.

(2-00850) « Mangiapane, Quercini, Folena, Pallanti, Lauricella, Provan-  
tini, Mannino Antonino, Finocchiaro Fidelbo, Lucenti, Sanfilippo ».